

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL TURISMO

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

TESI DI LAUREA

Le peculiarità linguistiche dello spagnolo americano
con un approccio analitico alla variante messicana

RELATORE: Prof.ssa Raffaella Odicino

STUDENTE: Andrea Piccinelli

N° MATRICOLA: 16 E02 513

INDICE

Introduzione.....	4
1. Unità linguistica del mondo ispanico	
1.1. Introduzione allo spagnolo americano.....	6
1.2. La fonetica.....	7
1.3. La morfosintassi.....	12
2. Lo spagnolo in Messico	
2.1. Introduzione generale.....	18
2.2. La fonetica e la morfosintassi.....	20
2.3. Il lessico.....	22
2.3.1. I termini quotidiani.....	23
2.3.1.1. I sostantivi.....	23
2.3.1.2. I verbi.....	27
2.3.1.3. Le espressioni.....	28
2.3.1.4. Gli aggettivi.....	29
2.3.2. Il linguaggio giovanile.....	31
3. Panorama delle lingue indigene messicane	
3.1. Introduzione generale.....	39
3.2. Lingua náhuatl.....	44
3.3. Lingua maya.....	47
3.4. Lingua zapoteca.....	55
Conclusion.....	60
Bibliografia.....	62

Introduzione

Alla base di questo studio vi è l'analisi della lingua spagnola parlata in Messico, a livello formale, informale e giovanile, e dell'enorme influenza che questa ha ricevuto da parte delle lingue indigene presenti all'interno del territorio. Alcune di queste, oggi, ricoprono un ruolo pressoché marginale ma prima dell'arrivo dei *conquistadores* rappresentavano la forma di comunicazione degli imperi più importanti del nuovo continente. In particolare, si evidenziano le similitudini linguistiche che condividono i Paesi latinoamericani, una rappresentazione delle differenze fonetiche, morfosintattiche e lessicali dello spagnolo messicano ed una panoramica delle lingue indigene del territorio.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire tale tema hanno una duplice natura. L'interesse sviluppatosi nei confronti del Messico durante il mio tirocinio universitario nel nord del Paese, in concomitanza con la mia passione per le lingue, mi hanno permesso di entrare in contatto con una realtà linguistica a me sconosciuta. In quanto la lingua parlata quotidianamente in Messico si discosta notevolmente dalla lingua tradizionalmente insegnata nelle scuole, ciò mi ha portato a voler dare un significato analitico alla lingua con la quale sono entrato in contatto. Dopo essermi costantemente informato dagli abitanti del luogo riguardo qualsiasi parola, frase o costruzione linguistica che si allontanasse dallo spagnolo europeo, ho confermato le mie ricerche attraverso diversi documenti e libri reperibili anche su internet.

L'obiettivo di questa tesi di laurea è quello di fornire, tramite un'accurata analisi linguistica dei dati raccolti, una panoramica dettagliata della variante messicana dello spagnolo mettendo in evidenza le sue peculiarità, al fine di comprenderne al meglio i significati ed impiegarli.

Come ho menzionato anteriormente, prima di approfondire e confermare attraverso libri e documenti ufficiali le conoscenze linguistiche che ho maturato in Messico, ho provveduto a condurre un'indagine locale ricorrendo all'aiuto di diversi individui, sia femminili che maschili, oscillanti tra i 18 e i 25 anni di età. Le mie domande riguardavano principalmente l'impiego di vari termini messicani e di come molto spesso

quest'ultimi assumano significati totalmente diversi in funzione di come vengono utilizzati. Per ogni termine facente parte della mia analisi, ho provveduto ad intervistare più di un soggetto per determinare concordanza fra le versioni fornite.

La tesi è articolata in tre capitoli: nel primo capitolo vengono fornite le caratteristiche linguistiche che sono condivise da uno o più Paesi ispanofoni e che non fanno parte dello spagnolo peninsulare. Nel secondo capitolo viene analizzato lo spagnolo messicano sotto il profilo fonetico, morfosintattico e lessicale, attraverso l'utilizzo di frasi di esempio al fine di spiegare il significato dei vari termini e mostrarne il corretto impiego all'interno di un'espressione. Nel terzo capitolo viene elaborata una panoramica sulle 68 lingue indigene parlate in Messico e di come quest'ultime abbiano influenzato lo spagnolo messicano, focalizzandosi più in particolare sulle 3 lingue più diffuse.

Grazie a questo lavoro è stato possibile analizzare diversi importanti fattori legati alla variazione linguistica che assume la lingua spagnola in Messico rispetto alla variante peninsulare. I risultati ottenuti verranno dettagliatamente riportati nelle conclusioni finali di questa tesi.

CAPITOLO 1 - UNITÀ LINGUISTICA DEL MONDO ISPANICO

1.1 Introduzione allo spagnolo americano

Lo spagnolo è la seconda lingua più parlata al mondo con più di 480 milioni di persone madrelingua suddivise in 21 Paesi in cui lo spagnolo è considerato l'idioma ufficiale e in altri in cui pur non essendolo, si registra un numero notevole di parlanti, rappresentando quasi il 6% della popolazione mondiale. Per questioni demografiche, ogni anno la percentuale di parlanti di spagnolo aumenta mentre diminuiscono le proporzioni dei parlanti di mandarino e inglese, rispettivamente la prima e la terza lingua più parlate al mondo. L'immenso numero di parlanti di spagnolo è dovuto all'arrivo degli spagnoli nel continente americano con Cristoforo Colombo, al servizio del Regno di Castiglia. A partire d'allora, il castigliano diventerà la lingua ufficiale dei popoli conquistati fino a permanere come tale al giorno d'oggi. Lo spagnolo è una tra le lingue ufficiali dell'ONU e data la sua grande importanza a livello europeo e globale, sempre più studenti scelgono di impararla durante il loro percorso di studi. Solamente nel 2018 si sono registrati più di 21 milioni di alunni che hanno scelto lo spagnolo come lingua straniera da studiare.¹

Vista l'immensa presenza dello spagnolo nel continente americano, ovvero dal confine sud degli Stati Uniti d'America fino alla Patagonia argentina, sarà naturale ipotizzare che questa lingua si sia sviluppata in maniera diversa in funzione della zona geografica e del Paese in questione. In quanto le spedizioni spagnole verso il continente americano partivano dal sud della Spagna, in America è stata esportata prevalentemente la variante andalusa dello spagnolo², ciò ha fatto sì che le varietà latine abbiano più caratteristiche in comune con lo spagnolo andaluso che con la lingua parlata nel resto della Spagna.

¹ Vítors Fernández David: *EL ESPAÑOL: UNA LENGUA VIVA*. Madrid, Instituto Cervantes 2010, p. 5

² Cfr. La cosiddetta *tesi andalucista*, Rafael Lapesa, *Historia de la lengua española*. Madrid, Escelicer 1968.

1.2 La fonetica

La fonetica è la parte della linguistica che s'interessa alla produzione ed alla percezione dei suoni linguistici e delle loro caratteristiche. Di seguito vengono riportate le principali caratteristiche che distaccano lo spagnolo americano da quello parlato nella penisola iberica.

Tra le principali differenze presenti tra lo spagnolo americano e quello europeo rientra innanzitutto il fenomeno del *seseo*, il quale consiste nel pronunciare il fonema /θ/ come *s*. Ciò comporta problemi di omofonia, in quanto non è possibile distinguere il grafema di una parola pronunciata oralmente. Ne sono un esempio le parole *casa* e *caza*, la cui corretta pronuncia in America Latina per entrambe è *casa*. In ogni caso, il contesto in cui viene usata la parola permette sempre di riconoscerne il significato. Il *seseo* è riconosciuto dalla norma della *Real Academia Española*, perciò qualsiasi *seseante* è considerato un buon parlante di spagnolo. Il fenomeno del *ceceo*, invece, consiste nell'applicare il suono interdentale della *z* alla *s*. Non viene riconosciuto dalla norma ed è assente in America Latina. In Spagna viene riscontrato solamente in Andalusia e in Estremadura.

La terza defonologizzazione dello spagnolo latino è il *yeísmo*, ovvero la non distinzione delle consonanti *y* e *ll* che vengono pronunciate con lo stesso fonema che varia a seconda della regione e del Paese in cui ci troviamo (/j/ o [j]~[j̞]~[dʒ]~[ʒ]~[ʃ] o /k/). Condividendo lo stesso fonema, ci si potrebbe imbattere in errori grammaticali in quanto la pronuncia è identica (come per esempio, *estoy llendo* invece di *estoy yendo*). Il *yeísmo* ammette diverse pronunce ed è riconosciuto dalla norma.

L'indebolimento delle consonanti implosive ha influenzato le parlate latine, analizzando più in specifico la consonante *s* come nel caso dell'Argentina, del Venezuela e del Cile, in cui nel caso di una parola contenente una *s* preceduta da vocale e seguita da consonante si tende ad aspirarla con un suono che richiama la *h* inglese, come per esempio le parole *mismo*, *después*, *limosna*, *acostado* rispettivamente pronunciate *mihmo*, *dehpueh*, *limohna*, *acohgado*. Differente è l'approccio in altri Paesi latini come ad esempio Cuba, Porto Rico e la Repubblica Dominicana, dove la sua aspirazione è quasi

impercettibile ed il risultato è una sua totale assenza, ne sono un esempio le seguenti parole, *las cosas*, *acostado*, *izquierda*, relativamente pronunciate *la' cosa'*, *acotado*, *iquierda*. Anche se la *s* è necessaria per le costruzioni plurali, non ci sono rischi di confondere il singolare con il plurale qualora quest'ultima non venisse pronunciata, in quanto è sempre possibile dedurre il numero attraverso il contesto. In alcuni Paesi, invece, si è mantenuta la normale pronuncia sorda della consonante come nel caso del Messico a livello nazionale, mentre a livello più regionale in Perù, Ecuador, Colombia e Bolivia. In alcune zone della Colombia, è possibile ascoltare l'aspirazione della *s* anche quando quest'ultima si trova a inizio sillaba, ne sono un esempio le seguenti parole: *señor*, *nosotros* (la prima *s*), *pasar*, pronunciate rispettivamente *heñor*, *nohotros*, *pahar*.

Anche la consonante *d* risulta indebolita, pertanto viene pronunciata in maniera meno marcata o a volte addirittura si perde completamente, ne sono un esempio le seguenti parole: *la(d)o*, *generosida(d)*, *volunta(d)*.

Le consonanti liquide *r* e *l* tendono a essere confuse in alcuni Paesi. Nello spagnolo cubano e portoricano, quando la *r* non occupa una posizione iniziale della parola, è consuetudine pronunciarla *l*, ne è un esempio la parola *Puerto Rico*, pronunciata *Puelto Rico*. Questa caratteristica è stata ereditata dallo spagnolo andaluso, in quanto presenta la stessa particolarità.

Le consonanti *j* e *g* quando quest'ultima è seguita da una *e* o da una *i*, si leggono come una *h* inglese, ovvero aspirata. In Spagna, il suono di queste consonanti è palatale, ovvero molto più marcato rispetto al suono latino. Nei Paesi caraibici, queste lettere vengono pronunciate in maniera estremamente leggera quasi da renderne impercettibile il suono. In Messico la consonante *x* ha lo stesso suono delle sopraccitate, infatti rimpiazza la *j* in molti contesti a partire dal nome stesso del Paese, *México* invece di *Méjico* e *mexicano* invece di *mejicano*. Molti nomi di Stati e città messicane utilizzano la *x* per esprimere il suono della *jota*, ne sono un esempio le città di Xalapa e Xilitla e lo Stato di Oaxaca. Questa particolarità ha luogo anche per quanto riguarda i nomi propri di persona, in Messico sarà facile incontrare individui con il nome di Xavier o Ximena, pronunciati relativamente come Javier e Jimena. È importante menzionare che in Messico la consonante *x* non sempre rimpiazza il suono della *jota*, bensì la sua pronuncia cambia a seconda della parola in cui è utilizzata, nel caso delle parole *extraño* e *texto*, la *x* viene

pronunciata *ks*. In alcuni casi può anche essere letta con il fonema /ʒ/ che deriva dalla lingua indigena *náhuatl*, ne sono un esempio le città di Uxmal e Oxkutzcab, pronunciate rispettivamente Ushmal e Oshkutzcab. Come specifica Isabel Velázquez, questa particolarità non è da considerarsi arcaica in quanto questo fonema era ampiamente usato nello spagnolo medioevale, bensì è un fonema amerindio:

La realización /š/ de la grafía X ocurre en el español novohispano de los siglos XVI y XVII tanto en palabras españolas en las que alternaba con la /x/, como en los nahuatlismos incorporados a partir del XVI. Su permanencia en el español mexicano, sin embargo, no se debe a la conservación del fonema castellano medieval, sino al fonema amerindio. Así lo explica Lope Blanch (1972): Aunque [el fonema palatal fricativo sordo /š/ era] fonema común en el español clásico, su conservación en el habla actual de México no obedece, obviamente a un arcaísmo. Todas las voces castellanas en que había /š/ han seguido en México la evolución normal del español /š/>x (dixo>dijo).³

Lo spagnolo rioplatense, ovvero la versione dello spagnolo che si parla nella provincia di Buenos Aires e Montevideo, possiede una caratteristica particolare in quanto le consonanti *ll* e *y* vengono pronunciate con i fonemi /ʃ,ʒ/, questo fenomeno in spagnolo è conosciuto come *yeísmo rehilado*, e permette di identificare immediatamente un madrelingua spagnolo rioplatense. Il suono sopracitato viene sempre rispettato, a parte quando la *y* occupa l'ultimo posto di una parola, in quel caso si mantiene il suono della vocale *i*, come nelle parole *hoy*, *rey*, *soy* ect. In tutte le altre circostanze il suono sarà *rehilado* dunque parole come *tuya*, *yo*, *taller* e *llamar* verranno relativamente pronunciate *tusha*, *sho*, *tasher* e *shamar*. Altri aspetti che ci permettono d'identificare un rioplatense sono l'aspirazione della *s* quando si trova in posizione implosiva, l'utilizzo del pronome *vos* e l'ampio utilizzo dei diminutivi. Un altro fattore identificativo è la parlata, in quanto sia gli argentini che gli uruguaiani hanno un accento cantato che ricorda quello italiano.

³ Velázquez Isabel: *Con X de México: realización de la grafía X en el español mexicano*. Lincoln, University of Nebraska 2013, p. 127

Jorge Luis Borges, noto scrittore e filosofo argentino, lo certifica con una sua affermazione: «*el argentino es un italiano que habla español*».

Lo spagnolo che si parla in Paraguay condivide alcuni aspetti in comune con quello rioplatense, in quanto questo Paese confina con il nord dell'Argentina. Il Paraguay è considerato un Paese multilingue in quanto si parlano diverse lingue indigene al suo interno. Lo spagnolo ed il *guaraní* sono considerate le due lingue ufficiali e quest'ultima ha influenzato in maniera incisiva lo spagnolo paraguaiano, soprattutto nell'aspetto fonetico. Tra le principali caratteristiche che lo differenziano troviamo un ammorbidimento della *x*, che risulta pronunciata in maniera più soave, la perdita della *b* e della *d* quando quest'ultime si trovano in posizione intervocalica, un ampio utilizzo di parole e costruzioni di frase *guaraní* combinate allo spagnolo, questo fenomeno è molto presente soprattutto tra le classi basse e meno istruite ma anche tra le classi più alte durante la normale comunicazione informale quotidiana. Riprendendo l'esempio che ci propone Azucena Palacios nel suo elaborato: «*muy panchamente entró a la vivienda, maltrató con palabras tie 'y al ógajára con amenazas de muerte porque es una tipa muy violenta, ndaje, upévare el rollo okyhyje en la familia*»⁴, è una conferma del fatto che la lingua indigena si alterna allo spagnolo, infatti per un parlante di lingua spagnola che non possiede conoscenze della lingua *guaraní*, risulterà difficile comprendere per intero la frase sopracitata. Oltre a questo aspetto che rende particolare lo spagnolo paraguaiano, quest'ultimo condivide con lo spagnolo rioplatense l'utilizzo del pronome *vos* e l'aspirazione della *s*, non è presente però la pronuncia *rehilada*, in quanto è sostituita dai fonemi /d3, ʎ/.

Altrettanto interessante è la versione cilena dello spagnolo che, oltre a condividere gli aspetti più comuni dello spagnolo latino, si differenzia in quanto il gruppo consonantico *ch* viene pronunciato con il fonema /ʃ/, dunque è normale che un cileno dica *shileno* invece di *chileno*, *shica* al posto di *chica* e via dicendo. Un altro aspetto caratterizzante è l'intonazione cilena ed il lessico utilizzato, attraverso il quale è anche possibile riconoscere la provenienza sociale di un individuo, sono presenti quattro varianti comunicative:

⁴ Palacios Azucena: *Dialectos del español de América: Chile, Río de la Plata y Paraguay*. Londra e New York, Routledge 2016, p. 336

En cuanto al factor nivel sociocultural, es claro que la gente culta no habla igual que la gente inculta, y que entre estos dos extremos hay una variedad de matices; si se combina este factor con el de la actitud, formal e informal, también con matices intermedios, se pueden distinguir cuatro variantes normativas fundamentales de habla: culta formal, culta informal, inculta formal e inculta informal. Mientras en situaciones formales el hablante culto dice bofetada, barriga, orinar, etc., en situaciones informales dice charchazo, guata, hacer pichí, respectivamente.⁵

La parlata informale tende a diventare più scurrile, con espressioni maleducate o a sfondo sessuale e con una pronuncia più “pigra” delle parole, dove alcune consonanti non vengono lette se coprono una posizione intervocalica o a fine parola (*cansao* al posto di *cansado* e *casualida* al posto di *casualidad*) e altre vengono assimilate dalla consonante che le segue (*canne* per *carne* e *pienna* per *pierna*). Un’altra particolarità risiede nel gruppo *tr* dove la *r* viene pronunciata come in inglese nella parola *try* o nella parlata siciliana nella parola Trapani. Particolare l’utilizzo del pronome *vos*, le cui coniugazioni cambiano rispetto ad altre zone e dove il verbo “essere” al presente diventa *vos erís* invece che *vos sos*.

Anche all’interno della repubblica peruviana si hanno diverse variazioni dello spagnolo, che sono anch’esse influenzate dalle lingue indigene che Lipski divide in tre tipi: i dialetti costieri, dov’è più elevata la concentrazione ispanica, i dialetti delle terre alte, in cui c’è una maggioranza indigena e i dialetti della regione amazzonica⁶, la quale non è stata soggetta a grandi studi linguistici e fu colonizzata molto più tardi. Ognuno di questi gruppi presenta alcune particolarità, ad esempio nello spagnolo dell’entroterra, a differenza di quello litorale, non si aspira mai la *s*. Nelle zone alte inoltre, si presenta una difficoltà nel pronunciare le vocali *e*, *i*, *o*, *u* in quanto è forte l’influenza del *quechua* e del *aymara* e in queste due lingue indigene non esistono le vocali. Spesso la *e* viene confusa con la *i* e la *o* con la *u*, un esempio può essere la parola *hermano*, relativamente pronunciata *irmanu*. Nelle zone più rurali dove prevale la lingua indigena è comune che vengano utilizzate costruzioni frasali del *quechua* mentre si parla spagnolo. La maniera

⁵ Rabanales Ambrosio: *El español de Chile: presente y futuro*. Santiago del Chile, Onomazein 5 2000, p. 137

⁶ Lipski Janusz: *El español de América*. Madrid, Cátedra 1994, p. 338

informale di dirigersi ad un'altra persona è il *tú*, il *voseo* non è tipico delle parlate peruviane.

Il fenomeno di confondere la consonante *r* come una *l* è caratterizzante soprattutto dello spagnolo parlato nelle Antille, più precisamente a Cuba, nella Repubblica Dominicana e a Porto Rico. Qualsiasi parola contenente una *r*, a meno che non si trovi all'inizio della parola, verrà dunque letta come *l*, ne sono alcuni esempi le parole *mujer*, *contar*, *agregarle*, *beber*, rispettivamente letti *mujel*, *contal*, *agregal.le*, *bebel*. Lo spagnolo caraibico è caratterizzato dalla totale aspirazione di *s* e *z* con posizione intervocalica o a fine parola. L'intonazione assomiglia alla versione andalusa dello spagnolo, in quanto le Antille sono state la prima zona scoperta dagli andalusi.

1.3 La morfosintassi

L'utilizzo del pronome *vos* è esteso nel continente americano e ha lo stesso valore del pronome *tú*. Il *voseo* era stato esportato dagli spagnoli nel nuovo continente e, al tempo, aveva un significato diverso da quello che ha adesso. Deriva dalla seconda persona plurale *vosotros* e inizialmente veniva utilizzato per dirigersi in maniera formale a persone appartenenti ad un alto rango sociale. Con il passare del tempo, la lingua spagnola si era evoluta e il pronome *usted* era diventato il nuovo modo di dirigersi in maniera formale verso un individuo, rimpiazzando così il *vos*, che nel frattempo si era esteso tra persone dello stesso rango sociale, facendo così perdere il suo valore formale. Come viene riportato da Marcela J. Rivadeneira e Esteve B. Clua:

La teoría variacionista concibe la lengua como un producto de la interacción social (Labov 1963). Esto implica que la lengua se encuentra estructuralmente marcada por su uso en la sociedad, es decir, es un producto del mundo social que nos envuelve (Turell 1995).⁷

⁷ Rivadeneira J. Marcela e Clua B. Esteve: *El voseo chileno*. Valparaíso, Hispania Johns Hopkins University Press 2011, p. 682

In quanto l'evoluzione della lingua spagnola in Spagna non raggiungeva tutte le colonie di Castiglia, molti Paesi e più in particolare le zone rurali, hanno continuato ad utilizzare il *voseo*, pur se quest'ultimo era già in disuso in Spagna. Questo fenomeno è presente in Argentina, Uruguay, Paraguay, Guatemala, Nicaragua, Honduras, El Salvador e a livello regionale in Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Costa Rica e Cile. L'utilizzo del *voseo* cambia in funzione della zona in cui ci troviamo, come afferma María Beatriz Fontanella de Weinberg: «*Los caracteres que el voseo presenta en cada una de las regiones voseantes — y aun en distintos subgrupos sociales de una misma comunidad lingüística — difieren marcadamente.*»⁸ Il *voseo* presenta costruzioni di tipo *voseante* a livello pronominale e verbale (come ad esempio *vos tenés*), ma permette anche la combinazione con il *tuteo*, dunque nel caso di *voseo* pronominale e *tuteo* verbale otterremo la variante *vos tienes*, mentre all'invertire i due avremo *tú tenés*. Di seguito viene riportata una tabella che evidenzia le differenze di coniugazione del *vos* in diversi Paesi latini⁹

País	Presente Indicativo	Imperfecto Indicativo	Presente Subjuntivo	Imperfecto Subjuntivo	Condicional	Imperativo
<i>Argentina</i>	<i>cantás</i> <i>comés</i> <i>vivís</i>		<i>cantés</i> <i>comás</i> <i>vivás</i>			<i>cantá</i> <i>comé</i> <i>viví</i>
<i>Chile</i>	<i>cantái</i> <i>comí(s)</i> <i>viví(s)</i>	<i>cantábai</i> <i>comíai</i> <i>vivíai</i>	<i>cantí(s)</i> <i>comái</i> <i>vivái</i>	<i>cantárai</i> <i>comiérai</i> <i>viviérai</i>	<i>cantaríai</i> <i>comeríai</i> <i>viviríai</i>	
<i>Venezuela</i>	<i>cantáis/</i> <i>cantás</i> <i>coméis/</i> <i>comés</i> <i>vivís</i>					<i>cantá</i> <i>comé</i> <i>viví</i>
<i>Guatemala</i>	<i>cantás</i> <i>comés</i>		<i>cantés</i> <i>comás</i>			<i>cantá</i> <i>comé</i>

⁸ Fontanella de Weinberg B. María: *La constitución del paradigma pronominal del voseo*. Madrid, THESAURUS tomo XXXII num. 2 1977, p. 227

⁹ Rivadeneira J. Marcela e Clua B. Esteve: *El voseo chileno*. Valparaíso, Hispania Johns Hopkins University Press 2011, p. 684

	<i>vivís</i>		<i>vivás</i>			<i>viví</i>
<i>Costa Rica</i>	<i>cantás</i> <i>comés</i> <i>vivís</i>		<i>cantés</i> <i>comás</i> <i>vivás</i>			<i>cantá</i> <i>comé</i> <i>viví</i>

Un secondo fenomeno è la completa scomparsa del pronome di seconda persona plurale *vosotros*, rimpiazzato dalla forma della terza persona plurale *ustedes*, usata indipendentemente in situazioni formali e informali. In Spagna quest'ultima è considerata una forma di cortesia che non viene utilizzata nel linguaggio informale. Nel caso in cui ci si stia riferendo ad un gruppo di genere femminile, il *vosotros* presenta la variante *vosotras*, mentre l'*ustedes* rimane neutro. La coniugazione verbale si adatta al pronome: *vosotros sois, habláis, coméis, sentís* mentre *ustedes son, hablan, comen, sienten*.

Nello spagnolo americano c'è una prevalenza nell'utilizzare il passato remoto (*pretérito perfecto simple*) invece che il passato prossimo (*pretérito perfecto compuesto*). In Messico, Argentina e Venezuela il passato prossimo è utilizzato solo in poche occasioni, in quanto assume anche un significato di un'azione che non si è ancora conclusa o che è successa più di una volta. Ne sono un esempio le seguenti frasi: *esta mañana llegué a la oficina / esta mañana he llegado a la oficina*, il primo esempio è quello che si avvicina di più alle parlate latine, in quanto nella seconda frase nello spagnolo americano sorgerebbe spontaneo domandarsi quante volte sia venuto in ufficio colui che afferma l'azione, siccome il passato prossimo ha un significato implicito di un'azione che è ancora in corso di svolgimento. In Spagna, invece, è più comune utilizzare la seconda forma in quanto ha lo stesso significato della prima.

È ampio l'utilizzo dei diminutivi, che talvolta cambiano leggermente il significato della parola, ne sono un esempio le parole *hasta lueguito, ahorita* (in Messico e Colombia) può avere lo stesso significato di *ahora* o *después* a seconda di come viene utilizzato, *un vasito de agua, apretadito, un minutito, un momentito, una vueltita, ect.* In Colombia, il suffisso *-ito* viene rimpiazzato dalla desinenza *-ico*, dunque le parole sopracitate diventeranno *un minutico, un momentico, una vueltica, ect.*

Per quanto riguarda il lessico, ogni Paese ha sviluppato un proprio vocabolario con il passare del tempo, dunque è molto facile che molti oggetti di utilizzo quotidiano vengano chiamati in modo diverso a seconda del Paese in cui ci troviamo.

Anche lo spagnolo boliviano è largamente influenzato dalle altre lingue indigene presenti nel Paese, le quali vengono tutte considerate ufficiali per un totale di trentasette lingue. Le particolarità della variante boliviana dello spagnolo cambiano a seconda della regione in cui ci troviamo, in quanto ciascun idioma indigeno influenza in maniera diverse il castigliano parlato nella relativa zona. Sarà dunque facile imbattersi in diversi tipi di modismi e accenti diversi in Bolivia, i quali vengono riconosciuti in quattro gruppi: lo spagnolo andino, che ricorda lo spagnolo parlato dai conquistatori durante il periodo coloniale e che spesso si combina con il *quechua* ed il *aymara*, lingue native della zona sud ovest della Bolivia, compresa la capitale governativa La Paz. Lo spagnolo *camba* proviene dall'Andalusia e presenta sia tratti indigeni del *guaraní*, del *chané* e del *chiquitano*, sia tratti internazionali proveniente dall'arabo e dal portoghese. Come lo spagnolo rioplatense, condivide l'utilizzo del pronome *vos*, la *s* viene aspirata a fine parola e si parla nella zona nord e sud est della Bolivia. Sussegue lo spagnolo *chapaco*, parlato nel dipartimento di Tarija al confine con il Paraguay e l'Argentina che presenta un utilizzo misto dei pronomi *tú* e *vos*. Infine, troviamo lo spagnolo *vallegrandino* parlato nelle province di *Vallegrande* e *Caballero*, il quale presenta influenza indigena del *quechua*, del *guaraní* e del *chalé* e mantiene vivo l'utilizzo di parole ormai considerate arcaiche in altre versioni dello spagnolo. Lo spagnolo boliviano è dunque un'enorme fonte di diverse versioni di spagnolo parlate all'interno di un unico Paese.¹⁰

Sono presenti altri tipi di pronomi ormai in disuso in molte versioni dello spagnolo moderno, in una zona della Colombia viene tutt'oggi utilizzato il pronome *sumerced*, tradotto "sua grazia" in italiano. Questo pronome ha un significato diverso da *usted* in quanto viene spesso utilizzato nelle zone rurali anche all'interno di un nucleo familiare, per esprimere affetto e rispetto tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle e tra fidanzati. Julián Garavito afferma che questo pronome ammette sia due varianti diminutive, *sumercito* e *sumercita*, sia una variata plurale *susmercedes* e nel caso di un cambio nella maniera di

¹⁰ Apaza Callisaya Gregorio: *El español de Bolivia. Contribución a la dialectología y a la lexicografía hispanoamericanas*. Salamanca, Universidad de Salamanca 2012

rivolgersi ad un individuo al quale si è abituati a trattare con *sumerced*, può trasmettergli anche un significato di disprezzo:

*Si personas que se dicen normalmente «de sumerced» pasan a «decirse de usted» es signo de disgusto. La persona «tratada de usted» puede «sentirse», o sea ponerse muy triste por ello. En Colombia, el «sumercé» no es signo de sumisión, sino de cariño y se limita, como ya se dijo, a una región.*¹¹

Altre particolarità dello spagnolo colombiano si trovano nella pronuncia dei verbi che terminano con *-ear* come *idear* e *crear*, i quali a seguito di una riduzione d'apertura della pronuncia, vengono rispettivamente letti *idiar* e *criar*. Un altro esempio è la frase *¿qué hubo?*, rispettivamente pronunciata *¿quiubo?*.

La parte venezuelana della cordigliera delle Ande condivide con il dipartimento di Boyacá in Colombia, l'utilizzo del pronome *su merced*. Altre particolarità fonetiche dello spagnolo del nord del Venezuela sono: la aspirazione delle *s* implosive e a fine parola, la perdita della consonante *d* intervocalica e della *r* e *n* a fine parola e la confusione tra *r* e *l*. Queste particolarità evidenziano come si è sviluppato lo spagnolo in questa regione. Zenkovich evidenzia¹² che il pronome *vos* nella zona delle Ande viene utilizzato solamente quando colui che parla si trova in uno stato di rabbia verso la persona con la quale sta parlando ed inoltre, indica la presenza di un ulteriore pronome *vuste*, che viene utilizzato spesso in contesti familiari.

Anche i Paesi dell'America centrale hanno sviluppato una propria variante dello spagnolo, lingua ufficiale in Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica e Panama, seppure il Belize abbia come unica lingua ufficiale l'inglese, lo spagnolo rimane ampiamente parlato all'interno del Paese. Fino al 1993 erano praticamente inesistenti degli studi sullo spagnolo centroamericano:

Pero, de cualquier manera, el balance es pobre, decepcionante. Ni un solo estudio global, de conjunto, que demuestre –con la mínima garantía de fidelidad– cómo es la norma lingüística de los países mencionados. Sólo breves

¹¹ Garavito Julián: *Apuntes sobre el español hablado en Colombia*. Madrid, Asociación BOLETÍN AEPE N° 25 1981, p. 44

¹² Zenkovich A: *El idioma español en Venezuela*. Russia, Universidad MGIMO, p. 188

anotaciones dispersas en torno a temas particulares y algunos estudios de carácter léxico, superficiales y asistemáticos (Lope Blanch 1993: 111).¹³

Miguel Ángel Quesada Pacheco dell'università di Bergen, fornisce nel 2008 alcuni dati sullo spagnolo centroamericano grazie al lavoro di alcuni ricercatori che hanno effettuato delle inchieste alla popolazione locale centroamericana, anche se, a sua volta evidenzia la mancanza concreta di documenti ufficiali sui quali basarsi. Secondo il lavoro dei ricercatori¹⁴, si evidenzia un uso molto esiguo del *tú*, il quale è praticamente inesistente soprattutto in Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Honduras, Costa Rica e Belize. Inoltre, risulta un uso praticamente esclusivo della forma del passato remoto per esprimere un'azione passata e l'utilizzo di *hasta* per indicare l'inizio di un atto, "*estaré disponible hasta las cinco*" per "sarò disponibile a partire dalle cinque", ad eccezione del Costa Rica e Panama, dove viene utilizzata la preposizione *a*. A Panama invece, risulta inesistente l'utilizzo del *vos*.

H. López Morales definisce lo spagnolo, soprattutto quello americano, «*un mosaico dialectal*»¹⁵. Abbiamo visto, infatti, diverse tra le principali differenze che caratterizzano lo spagnolo latino che è arrivato in America, il quale ha iniziato a mescolarsi con le lingue indigene locali dando vita a diverse versioni dello spagnolo, le quali presentano accenti, intonazioni, lessico e costruzioni diverse in funzione alla regione e Paese in cui ci troviamo. Ma è importante ricordare che, anche se lo spagnolo presenta innumerevoli diverse versioni di sé stesso, rimane pur sempre la stessa lingua:

La frase «español de América» hace, pues, referencia, al conjunto de variedades dialectales que se hablan en el continente americano. Algunos autores como José Moreno de Alba (1988) prefieren utilizar la expresión «español en América» para hacer referencia a la realidad lingüística americana. El cambio de preposición no es baladí y supone una clara toma de postura a favor de la unidad global del español como lengua que, desde

¹³ Quesada Pacheco Miguel Ángel: *El español de América Central ayer, hoy y mañana*. Bergen, Boletín de Filología, Tomo XLIII (2008): 145 – 174, p. 147

¹⁴ Quesada Pacheco Miguel Ángel: *El español hablado en América Central: nivel morfosintáctico*. Madrid e Francoforte, BOLETÍN DE FILOLOGÍA TOMO L, NÚMERO 1, 2015, p. 264-266

¹⁵ López Morales Humberto: *Rasgos generales*. Madrid, Manual de dialectología hispánica: el español de América / coord. por Manuel Alvar López 1996, p. 20

*este punto de vista, debería entenderse como un conjunto de variedades diatópicas de la misma lengua. Como afirma Manuel Alvar (1996), no hay un español de España y un español de América sino una langue y muchos hablantes.*¹⁶

CAPITOLO 2 - LO SPAGNOLO IN MESSICO

2.1 Introduzione generale

La lingua spagnola arriva in Messico nel 1518 a seguito di una spedizione capitanata da Hernán Cortés che porta gli spagnoli a sbarcare nello stato dello Yucatán, dove vengono a contatto con i Maya facenti parte dell'impero Azteco. Il governatore di Cuba, che era già stata colonizzata dagli spagnoli, incarica Cortés di una spedizione verso l'interno della "*Tierra firme*" nel 1519. Gli spagnoli sbarcano nuovamente, questa volta però nella zona attualmente corrispondente allo Stato di Veracruz, dove vengono accolti pacificamente dalla popolazione locale in quanto si pensava che fossero gli emissari della principale divinità azteca Quetzalcóatl¹⁷. Poco dopo, le popolazioni locali si accorgono dell'errore commesso e iniziano così le battaglie contro i *conquistadores*, i quali disponevano di tecniche e strategie di battaglia tecnologicamente più all'avanguardia, strumenti di guerra più efficaci, dei cavalli e di un sistema immunitario diverso, in quanto gli spagnoli portano diverse malattie infettive a contatto con la popolazione locale e

¹⁶ Llorca Marimón Carmen: *El español en América: de la conquista a la Época Colonial*. Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes 2006, p. 2

¹⁷ Letteralmente "serpente piumato", era considerato tra le più importanti divinità dalle civiltà messicane e veniva venerato sotto diverse forme. Secondo la tradizione mitica è realmente vissuto e avrebbe insegnato ai Toltechi la metallurgia e la scrittura; fu costretto in esilio da un'altra divinità che era invidiosa del suo prestigio, promettendo che sarebbe tornato.

quest'ultima, non disponendo delle difese immunitarie necessarie per contrastarle, viene altamente indebolita.

A partire dal 1521 avrà così inizio l'era della "Colonia" o "El Virreinato en México", che durerà fino al 1810 quando il Messico conquisterà l'indipendenza dalla Spagna. Durante questo periodo lo spagnolo si è diffuso in tutto il territorio messicano fino a diventare la lingua principale della colonia. Pur essendosi instaurato il castigliano come lingua principale, quest'ultimo è stato parecchio influenzato dalle lingue indigene presenti nel territorio messicano, secondo i dati che ci fornisce la SEP¹⁸ e il *Censo Nacional*, si contano 56 lingue amerindie autoctone riconosciute ufficialmente. Questo numero è soggetto a controversia in quanto applicando criteri di conteggio differenti, risultano molte più lingue presenti nel territorio, come riporta Klaus Zimmermann nella sua ricerca:

Según los criterios de lingüistas mexicanos habrá que distinguir un mínimo de 77 lenguas (Manrique Castañeda 1994:9-15), cifra que podría aumentar aplicando criterios más sofisticados. La autora de Ethnologue (2000), que toma en cuenta más criterios, distingue 290 lenguas indígenas.¹⁹

Nel terzo capitolo di questo elaborato verranno trattate in dettaglio le lingue indigene messicane, analizzandone le zone di provenienza e l'influenza che hanno avuto sullo spagnolo.

Il Messico è formato da trentuno Stati e dalla capitale Città del Messico, ha una superficie di 1.964.375 km² e una popolazione di 126.577.691 abitanti, rendendolo il Paese con più parlanti di spagnolo al mondo. In seguito al trattato di Guadalupe Hidalgo, che conclude la guerra con gli Stati Uniti d'America tra il 1846 e il 1848, il Messico perde gran parte del suo territorio nazionale che comprendeva nella sua totalità gli attuali Stati di California, Utah, Nevada, Texas e in parte anche gli Stati dell'Arizona, Colorado, Nuovo Messico, Wyoming, Oklahoma e Kansas. Oggigiorno, si contano più di 36 milioni di messicani residenti negli Stati Uniti d'America e ciò fa salire ancora di più il numero di nativi di lingua spagnola che parlano la variante messicana della lingua. All'interno del

¹⁸ *Secretaría de Educación Pública*

¹⁹ Zimmermann Klaus: *El contacto de las lenguas amerindias con el español en México*. Bremen (Alemania), *Revista internacional de lingüística iberoamericana* num. 4 2004, p. 1

Messico si rilevano differenze sia a livello lessicale che di intonazione della lingua a seconda dello Stato in cui ci troviamo.

2.2 La fonetica e la morfosintassi

A livello fonetico lo spagnolo messicano presenta diverse particolarità che possono trovarsi anche in altre versioni dello spagnolo americano, sia in forma parziale che completa.

Come prima caratteristica si evidenzia il fenomeno del *seseo*, comune a tutti i Paesi Latini, dove le consonanti *z* e *c* quando quest'ultima è seguita da una *e* o una *i*, si leggono sempre con il fonema /s/.

Il *yeísmo* è presente su tutto il territorio messicano, le consonanti *y* e *ll* si realizzano nella stessa maniera e il loro fonema si può ricondurre ai seguenti due suoni dell'alfabeto fonetico internazionale /dʒ/ e /j/. Ascoltando un messicano parlare, ci si renderà conto che può pronunciare i sopraccitati grafemi con il fonema /dʒ/ e un attimo dopo pronunciarli nuovamente con il suono /j/, dunque non esiste una regola che stabilisce quale suono utilizzare tra i due. Ne è un esempio la seguente frase, “*yo me llamo Carlos*” che può essere letta sia “*ió me íamo Carlos*” sia “*gió me giámo Carlos*”.

La consonante *j* (*jota*) e la *g* seguita da *e* od *i* viene aspirata e ha la stessa pronuncia di una *h* inglese. Ne sono un esempio le parole *joya*, *bandeja*, *mejor*, rispettivamente lette *hoya*, *bandeha*, *mehor*. In molte circostanze anche la *x* viene aspirata, come nelle parole *México*, *mexicano*, *Texas*, *Ximena*.

La *s* viene sempre pronunciata quando si trova in posizione implosiva o a fine parola, l'aspirazione di questa consonante non è tipica della parlata messicana.

La debilitazione vocalica è un altro aspetto caratterizzante, soprattutto per quanto riguarda la vocale *e* quando quest'ultima viene a contatto con una *s*, ad esempio la parola *pues*, dove la *u* e la *e* non risultano scandite.

A livello morfosintattico, le frasi ammettono alcune costruzioni che nello spagnolo tradizionale di Spagna assumono significati diversi.

Per riferirsi ad un'azione che è successa nel passato, che sia a distanza di anni o di cinque minuti, si utilizza esclusivamente il passato remoto, in spagnolo *pretérito perfecto simple*. Il passato prossimo è utilizzato solo in particolari occasioni quando un'azione deve ancora succedere “*todavía no he comprado el boleto para el concierto del viernes*”, ovvero “non ho ancora comprato il biglietto per il concerto di venerdì”.

Il pronome *vosotros* è considerato arcaico, viene utilizzato solamente nei contesti religiosi o in caso di cerimonie di giuramento. Il pronome utilizzato è *ustedes* ed ha valore sia formale che informale.

Molte parole vengono cambiate di genere, dal femminile al maschile e viceversa e mantengono lo stesso significato, *el sartén, la muelle, el bombillo* invece di *la sartén, el muelle, la bombilla*.

Il gruppo consonantico *tl* è molto ricorrente nello spagnolo messicano, molto di più che in quello peninsulare, ne sono un esempio le parole *tlaltenco, chipotles, Mazatlán, tlacoyo, náhuatl*. José Ignacio Hualde porta all'attenzione la coppia di consonanti sopracitata nel suo libro e ci fornisce alcune scoperte a riguardo:

La distribución de /tl/ en español mexicano nos lleva a plantearnos si quizá en esta variedad debemos analizarlo como un único segmento, una oclusiva con lateralización en la explosión, al contrario que, por ejemplo, en español de Madrid, donde claramente tenemos una secuencia de dos consonantes. Bajo esta hipótesis la reestructuración de /tl/ como único segmento fonológico se habría debido a la influencia del náhuatl en el sistema fonológico del español mexicano. Las descripciones fonológicas del náhuatl coinciden en señalar que en esta lengua /tl/ es un solo segmento consonántico, una oclusiva lateralizada, como acabamos de indicar.²⁰

²⁰ Hualde Ignacio José: */tl/ en español mexicano. ¿Un segmento o dos?*. Illinois, EFE, ISSN 1575-5533, XVIII 2009, p. 178

Questo fenomeno si trova sia all'inizio che a fine parola ed è possibile trovarlo in nomi di città, prodotti, cibo, luoghi ed animali, vista la sua forte presenza nella lingua náuhatl.

Il *tuteo* è la forma utilizzata a livello nazionale per dirigersi ad un individuo in maniera informale. Il dialogo è generalmente molto formale con le persone che non si conoscono, il pronome *usted* è molto utilizzato ed è frequente l'utilizzo di appellativi quali *caballero*, *señor(a)*, *dama*, *licenciado/a*, *doña*, e altri, anche da parte di persone adulte nei confronti di giovani qualora quest'ultimi fossero clienti di un ristorante o di un negozio. È normale che un cameriere di età superiore ai trent'anni si diriga ad un ragazzo vent'enne nel seguente modo: “¿*Qué se le puede ofrecer al caballero?*”.

Si rileva una tendenza ad utilizzare le perifrasi verbali invece che il futuro indicativo, *voy a tomar* invece che *tomaré*.

A volte è possibile sentire una variante del passato remoto, piuttosto frequente nel linguaggio non colto, alla seconda persona singolare, dove si aggiunge erroneamente la *s* al verbo coniugato: *dijistes*, *comprastes*, *comistes* invece di *dijiste*, *compraste*, *comiste*.

2.3 Il lessico

Il lessico è sicuramente la parte in cui lo spagnolo messicano si discosta da qualsiasi altra versione dello spagnolo, rendendolo unico e dando la possibilità d'identificare un nativo di origine messicana praticamente subito. In questa parte del nostro elaborato, andremo ad analizzare il lessico messicano e utilizzeremo ogni termine in una frase per contestualizzarne il significato o i significati qualora la parola ne avesse più di uno. Analizzeremo, inoltre, alcuni termini del gergo giovanile sempre con lo stesso metodo.

2.3.1 I termini quotidiani

Si presentano in ordine alfabetico, per maggiore praticità, alcuni termini divisi in sostantivi, verbi, espressioni ed aggettivi che vengono utilizzati nel linguaggio colto quotidiano. La lista è stata realizzata seguendo un articolo²¹ reperibile sul web ed il significato di ogni termine è stato confermato attraverso il *Diccionario breve de mexicanismos de Guido Gómez de Silva* disponibile sul sito della *Academia Mexicana de la Lengua* e nel dizionario della *Real Academia Española*. I termini volgari di uso comune nelle parlate giovanili vengono riportati nel prossimo paragrafo.

2.3.1.1 I sostantivi

Alberca. Ci si riferisce alla *piscina*. “*Hace mucho calor, vamos a casa de Juan que tiene alberca.*”

Almuerzo. Ci si riferisce alla merenda che si fa tra la colazione ed il pranzo. Per riferirsi al pranzo, si utilizza il termine *comida*. “*Voy para tu casa, llevo almuerzo y comida entonces no compres nada.*”

Antro. Vengono chiamate così le discoteche per i giovani, in quanto con la parola *discoteca* ci si riferisce ad un posto frequentato da persone dai trent'anni in su. “*A Natasha no le gusta salir de antro porque no sabe bailar.*”

Banqueta. Parola con la quale ci si riferisce al *marciapiede*. “*Súbete a la banqueta, es peligroso marchar en la carretera.*”

Bocina. Termine usato per riferirsi alle *casse per ascoltare la musica*. “*¿Puedes bajar el volumen de la bocina, por favor?*”

²¹ Il vocabolario che segue è stato realizzato con l'aiuto di un articolo di Daniela Rodríguez intitolato “75 *Palabras mexicanas populares y su significado*” reperibile sul sito web che segue: www.lifeder.com/palabras-frases-mexicanas

Boliche. Con questa parola ci si riferisce al bowling. “*No puedo ir porque más tarde tengo un torneo de boliche.*”

Botanas. Ci si riferisce agli snacks che si mangiano ad esempio durante un aperitivo. “*Yo llevo botanas, ustedes pongan carne y cerveza.*”

Caguama. Bottiglia di birra che supera il litro. “*Más tarde vamos por unas caguamas.*”

Cajuela. Termine utilizzato per riferirsi al baule dell’auto. “*Ábreme la cajuela que se me olvidó la mochila.*”

Camión. Con questa parola ci si riferisce ad un autobus che trasporta persone. “*Ya súbete al camión si no va a salir sin ti.*”

Changarro. Piccolo locale o negozio dove si vendono alcuni prodotti o si offre un servizio. “*Diego dijo que va a cerrar su changarro, ya no gana dinero.*”

Chavo/a. Termine generico con il quale ci si riferisce ad un ragazzo o ragazza. “*Conocí a ese chavo ayer y de inmediato me cayó súper bien.*”

Cheve. Significa *cerveza* nel nord del Paese, mentre al centro e al sud per riferirsi alla birra viene utilizzato il termine *chela*.

Chilango. Appellativo utilizzato per indicare una persona che proviene dalla Città del Messico.

Compadre. Spesso abbreviato *compa*, ci si riferisce ad un amico. “*Mis compas me dijeron de salir con ellos, pero tuve que cuidar al perro de mis vecinos.*”

Coperacha. Parola con la quale ci si riferisce ad una somma di denaro apportata da più persone per l’organizzazione di un evento tra amici. “*Fijense que si no traen coperacha no vamos a poder comprar todo lo que necesitamos para armar el asado.*”

Cover. Viene chiamata con questo nome la tariffa da pagare per entrare dentro una discoteca. “*Oigan, los jueves no hay cover, mejor si salimos de antro hoy y mañana vamos al cine.*”

Departamento. Con questo termine ci si riferisce ad un appartamento e viene molto spesso ridotto alla abbreviazione *depa*. “*Se me olvidó pagar la renta del depa a tiempo, ahora me van a cobrar más.*”

Durazno. Ci si riferisce alla *pesca* (frutto). Il sinonimo *melocotón* non viene utilizzato. “*Si pasas por el supermarket, llévame un jugo de durazno por favor.*”

Elote. Ci si riferisce ad una *pannocchia di mais*. È un alimento molto diffuso in Messico e viene servito con diversi ingredienti distesi sopra la pannocchia. Con il termine *esquite*, ci si riferisce al mais che viene diviso dalla pannocchia e viene servito dentro ad un contenitore con ingredienti a piacere. “*Amigo, ¿vamos por un elote? – Órale, pero yo prefiero un esquite.*”

Feria. A parte riferirsi all’evento della fiera, questo termine al nord del Messico è utilizzato anche per dire *dinero*. “*No sabíamos cómo pagar la cuenta porque nadie traía feria.*” Ci si può riferire ai soldi anche con i seguenti termini: *varo, lana*.

Flaco/a. Nome generico per riferirsi ad una persona magrolina. “*Flaco, ¿quieres salsa picante en tu orden?*”

Güero/a. Nome generico con il quale viene chiamata una persona con la pelle bianca. “*Buen día güero, ¿cuántos taquitos te damos?*”

Güey. È un nome generico neutro e informale che viene utilizzato per dirigersi ad un(a) amico/a o ad un coetaneo. In quanto la /g/ non viene pronunciata, nella maggior parte dei casi viene scritto *wey*. “*Güey, me acabo de enterar que Maria tuvo un accidente.*”

Itacate. Nome con il quale ci si riferisce al pranzo al sacco o agli alimenti avanzati dopo una festa. “*Llense el itacate para compartirlo con sus familias.*”

Jaina. Nome comune utilizzato nello stato del Chihuahua per riferirsi alla propria fidanzata. “*No puedo hermano, esta noche voy con mi jaina al cine.*”

Jugo. Si chiama con questo termine il succo della frutta. Il corrispettivo castigliano *zumo*, non viene utilizzato.

Masking tape / diurex. Con entrambe le parole ci si riferisce al nastro adesivo. “*¿Amigo tendrás masking tape? Tengo que pegar estos dos papeles.*”

Neta. Può significare *verdad*, “*La neta es que ya quiero hacerme vegana.*” O esprimere stupore per qualcosa a cui si stenta a credere, come la frase *¿en serio?* “*¿Neta? ¿Ximena tuvo que reprobar el examen de matematica?*”

Palomitas. Termine con il quale ci si riferisce ai *popcorn*. “*¿Voy por unas palomitas, ustedes quieren?*”

Peda. Significa *celebración*. “*¿Vamos a la peda de Joaquín mañana?*”

Piso. Ci si riferisce al pavimento o al terreno. “*Ayer me senté en el piso y me maché el pantalón.*”

Playera. Ci si riferisce alla t-shirt.

Popote. Significa *pajita*. “*Prefiero tomarme los cócteles con un popote*”.

Prepa. Abbreviativo di *preparatoria*, ci si riferisce alle *scuole superiori*. “*Luis acaba de terminar la prepa, pronto empezará la carrera.*”

Refri. Abbreviativo della parola *refrigerador*, termine con il quale ci si riferisce al frigo. Il *freezer* si conosce con il termine *congelador*.

Rollo. Termine utilizzato per definire il tema di un argomento o di una conversazione noiosa. “*Me echó un rollo de media hora sin llegar a la conclusión.*” Può essere utilizzato anche per dire *come va?* o *che si dice?* “*Hola hermano, ¿qué rollo?*” Uguale al significato di *¿qué pedo?* o *¿qué onda?*

Tenis. Parola utilizzata per riferirsi alle scarpe da ginnastica o sneakers. “*Me puse mis tenis blancos para ir a bailar y se me macharon todos.*”

Tianguis. Parola proveniente dalla lingua nahuatl, ci si riferisce al *mercato* che solitamente viene allestito in determinati giorni della settimana in alcuni quartieri delle città. “*Voy al tianguis a comprar fruta. ¿Quieren que les compre algo?*”

Torta. Con questa parola non ci si riferisce ad un dolce, il quale si dice *pastel*, bensì ad un panino che può avere diversi tipi di ingredienti al suo interno. “*Ayer me comí dos tortas de jamón y queso y todavía tenía mucha hambre.*”

2.3.1.2 I verbi

Acostarse. Questo verbo esprime l'azione di *mettersi a letto* con l'intenzione di dormire. “*El viernes pasado me acosté a las 2 pm porque tenía muchas tareas para terminar.*”

Aguantar. Oltre al significato di *sopportare*, viene spesso utilizzato nel senso di *aspettare*. “*¡Aguanta chofer! Tienen que bajar otras personas.*”

Bañarse. Verbo corretto per esprimere l'azione di *farsi la doccia*. Il verbo *ducharse* esprime il significato semplice di *bagnarsi*.

Checar. Forma messicana per dire *chequear*. Lo spagnolo messicano è parecchio influenzato dall'inglese statunitense, di conseguenza molte parole variano o provengono direttamente dall'inglese. “*Déjame checar si se me olvidó algo.*”

Cotorrear. Significa *parlare del più e del meno*. “*Llevan media hora cotorreando sin darse cuenta de que quemaron las carnitas.*”

Jalar. Significa *ir*. “*Gilberto, ¿vamos al restaurante por la noche? – Sí, ¡jalo!*” Può essere anche utilizzato con la variante *jale*, per riferirsi al lavoro o all'università. “*No puedo ir, mañana hay jale.*”

Lastimarse. Verbo riflessivo con il quale si indica il fatto di *farsi male* o *far soffrire qualcuno a livello sentimentale*. “*Esta mañana estaba cocinando y me lastimé mientras cortaba la verdura.*”

Manejar. Verbo usato per esprimere l'azione di *guidare*. Cambia di significato se usato in altre situazioni, come nel seguente esempio “*Camarero, me puede traer una lata de coca cola y una de fanta, ¿por favor? – Perdón, esos dos refrescos no los manejamos.*” In questo caso il verbo sopracitato assume il significato di *non li vendiamo*.

Pasarse. Significa *exagerar*. “*Hermano, ayer te pasaste con Alejandra, mejor si no le hubieras hablado tan feo.*”

Platicar. Verbo che significa *hablar*. Viene utilizzato molto più soventemente del suo sinonimo. “*Ya se me olvidó de lo que estábamos platicando.*” O può essere utilizzato come sostantivo, “*Ayer salí con Raquel y tuvimos una muy buena plática*”.

Rentar. Viene dall'inglese *to rent* e significa *alquilar*. “*Cuando estaba en Noruega renté un carro por una semana, pero se me descompuso el segundo día.*”

2.3.1.3 Le espressioni

Aguas. Termine utilizzato per avvertire qualcuno di un possibile pericolo. “*Aguas al mercado, hay muchos ladrones que suelen robar a la gente.*”

Ahorita. Il suo significato dipende dal modo in cui viene utilizzato, può voler dire *ahora mismo* “*Ahorita no puedo porque estoy estudiando, voy a salir más tarde*”. O *después* “*¿Quieres un cigarro? – Ahorita.*”

Agua de la llave. Questa è la maniera corretta per riferirsi *all'acqua del rubinetto*. Il corrispettivo *grifo* utilizzato in Spagna, assume un significato volgare in Messico, in quanto indica una persona sotto effetto di sostanze stupefacenti.

¡Ándale! Può venire utilizzate con il significato di *okay* e *va bene* “*¿Te parece si vamos por unas pizzas? - ¡Ándale!*” o può essere utilizzata per esortare qualcuno a fare una determinata azione “*Ándale Wendy, ya deja de quejarte.*”

Bueno. Questo termine è spesso utilizzato per dire *okay*. La parola castigliana *vale* è utilizzata pochissimo. Inoltre, è la forma utilizzata per rispondere al telefono. *¿Bueno?* Questa forma proviene dai primi anni in cui si sviluppa la telefonia in Messico, in quanto le prime chiamate venivano manualmente gestite da un operatore per mettere in contatto le due parti e, molto spesso, siccome la connessione era scarsa, non si sapeva se l'altra persona stesse sentendo, dunque era abitudine chiedere se la connessione fosse buona.

Ehi. Termine utilizzato nel nord del Paese per risponde affermativamente. “*Tu hermano tiene 18 años, ¿verdad? – Ehi.*”

Equis. Parola che si utilizza per indicare qualcosa senza importanza “*Esta mañana vi a Alicia. – ¿Y qué te dijo? – Nada, tuvimos una plática equis.*” Viene anche utilizzato per terminare una frase quando non si ha più niente da dire “*Luego bajé para cenar y vi a Cecilia sentada y, pues... equis.*”

¿Mande? Forma utilizzata quando non si capisce ciò che viene detto e per esortare l’altra persona a ripetere. Viene utilizzato anche con il significato di *dimmi*. “*¡Daniel! - ¿Mande mamá? – Tocaron a la puerta, ¿puedes ir a ver quién es?*” A volte si può sentire la versione *mándame* o *mándeme*. Viene considerata una maniera formale di rivolgersi però si utilizza anche tra amici stretti e familiari, in quanto il *¿qué?* viene considerato maleducato.

Me choca. Espressione utilizzata per esprimere fastidio. “*Me choca que Gabriel nunca me regresa el dinero que le presto.*”

¡Órale! Quest’espressione può avere lo stesso significato di *okay* “*Oye, ¿vamos al cine por la noche? - ¡Órale!*”. O può essere usata per sollecitare qualcuno a fare una determinata azione. “*Órale José, ¡ponte a limpiar los platos!*” In alcuni casi può avere anche un significato provocatorio.

Ya estás. Risposta utilizzata per confermare una proposta che si riceve. “*¿Oye, te parece si el viernes nos quedamos en mi casa en vez de salir? – Ya estás.*” Molto utilizzati anche i termini più colloquiali *sobres* e *sale*, variante della forma spagnola *vale*.

2.3.1.4 Gli aggettivi

Campechano. Anche se gli abitanti dello Stato di Campeche vengono chiamati con questo termine, esso si riferisce anche alla preparazione di piatti o bevande alcoliche secondo una determinata ricetta che non ha niente a che vedere con lo Stato di Campeche. “*Buen día, le encargo una orden de 4 tacos campechanos por favor.*”

Chaparro/a. Aggettivo per riferirsi ad una persona bassa di statura. Viene utilizzato molto con il diminutivo *-ito/a*, “*Hermano, te acuerdas del chaparrito ese que nos ayudó a cambiar la llanta del carro?*”

Crudo. Con questa parola ci si riferisce ai postumi della sbornia. “*Esta mañana ando crudo porque ayer tomé mucho tequila.*” o “*Me dio cruda aún si tomé no más que tres cervezas.*”

Enchilado/a. Una persona che è irritata o infastidita da qualcosa. “*Está bien enchilada porque le robaron la cartera.*” Questo termine può essere utilizzato anche sottoforma di verbo “*Le eché mucho chile a la hamburguesa y me enchiló.*”

Flojo. Aggettivo per descrivere una persona pigra da cui deriva anche il termine *flojera*. “*Ay ¡qué flojera! Hoy no tengo ganas de hacer nada.*”

Gacho. Aggettivo per riferirsi ad una brutta persona, azione o cosa. “*Este celular está bien gacho.*” o “*¡Qué gacho que eres! No le hables así a tu hermano.*”

Naco/a. Aggettivo utilizzato per descrivere una persona maleducata. “*¿Por qué Omar no les agradeció el regalo que le hicieron? – Por naco.*”

Si evidenziano anche due avverbi particolarmente utilizzati: *bien* viene molto spesso utilizzato al posto di *muy*, per indicare una quantità notevole. “*Se puso bien contento cuando le dijeron que ganó un viaje a Dinamarca*”. *Tantito* è una variante per dire *un poquito*. “*¿Mamá, puedes echarle tantito más sal a la pasta, por favor?*”

Questi sono alcuni tra le centinaia di termini che contraddistinguono un nativo di origine messicana. Brigida Gianzi evidenzia che:

*Il lessico è il campo linguistico in cui il linguaggio giovanile messicano si distingue particolarmente. Il vocabolario dei giovani è ricco di neologismi, prestiti dall'inglese, parolacce, parole editate dal vocabolario degli hippies degli anni '70 e da un alto uso del linguaggio figurativo.*²²

Le parole viste finora fanno parte del linguaggio attivo presente tutt'ora in Messico.

²² Gianzi Brigida: *Variante messicana dello spagnolo / Linguaggio giovanile in Messico*. Academia.edu 2013, p. 17

2.3.2 Il linguaggio giovanile

Ora analizzeremo più in dettaglio alcune espressioni ampiamente utilizzate nel linguaggio giovanile, il quale presenta diversi riferimenti sessuali e parole che possono considerarsi più o meno volgari. Alcuni di questi termini non rientrano nei dizionari ufficiali in quanto sono strettamente colloquiali.

Una tra le parole sicuramente più utilizzate è il verbo *chingar*, che si è sviluppato talmente tanto da poter assumere decine di significati a seconda del contesto della frase. Questo termine può esprimere *fastidio* come nel caso del verbo *molestar* “*ya dejen de estar chingando, mañana les voy a regresar el dinero*”; qualcosa di qualità estremamente bassa “*esta manzana está de la chingada*”; come rafforzativo volgare prima di un verbo per esprimere il concetto con più enfasi “*¿cómo chingados le vamos a hacer si el carro no funciona?*”; nel senso di *mangiare* “*me chingué cuatro gorditas de picadillo y ahorita me duele el estomago*”; per esprimere che qualcuno o qualcosa è eccezionale “*¡qué chingona que eres, los ganaste a todos!*”; per insultare “*vete a la chingada*”; per minacciare o per indicare di poter battere qualcuno ad una sfida “*ahorita hacemos un partido de fútbol, los vamos a chingar*”; incredulità o stupore con il significato di *davvero?* “*a Rebeca la corrieron de la uni – ¿a chingá?*”; per esprimere impossibilità nel fare qualcosa “*¿entonces ustedes ponen la casa para la fiesta? – ¡chin!*”; per esprimere *fretta* “*lo llevaron en chinga al hospital porque perdió mucha sangre*”; quando si è vittima di un imbroglio “*compré dos tacos por 500 pesos – te chingaron, dos tacos cuestan 30 pesos*”.

Molto utilizzato è anche il termine *madre*, che a sua volta ha sviluppato diversi significati tra cui esprimere uno stato molto forte di ubriacatura “*ayer me puse hasta la madre y se me olvidó la mochila en casa de Alejandro*”; per indicare una persona straordinaria “*José es a toda madre, quiero invitarlo a mi cumple*”; per esprimere qualcosa di fantastico “*el festival estuvo con madre, hay que participar de nuevo el próximo año*”; per manifestare il fatto di voler picchiare qualcuno “*el portero quería partirla la madre a Jerry porque rompió dos botellas por accidente*”; per evidenziare il fatto di *non poterne più* “*mi hermano me tiene hasta la madre con sus quejas*”; può indicare inoltre un qualsiasi oggetto “*pásame esa madre – ¿el destornillador?*” o “*la*

madre esa, ¿qué es?”; assume il ruolo di verbo per dire *colpire* o *prendere a pugni* “*lo madrearon porque no quiso entregarles su cartera*” o di nome “*le metieron unos madrazos y salieron corriendo*”; per riferirsi a qualcosa di fantastico “*ese carro está de poca madre*” o con la stessa espressione si può anche indicare qualcosa di brutto o riprovevole “*que poca madre tiene ese güey*”.

L’aggettivo *pendejo* è ampiamente utilizzato nel linguaggio giovanile ed è considerato offensivo, significa *tonto, stupido* “*Isaac no es un peñejo cualquiera, él sabe como manejar estas situaciones*”. L’espressione “*a lo peñejo*” significa *attuare senza pensare* “*ya deja de gastar tu dinero a lo peñejo y empieza a ahorrar*”.

Con i sostantivi *chupe / pisto* ci si riferisce alle bevande alcoliche. “*Voy a comprar el pisto/chupe y voy para tu casa.*” Vengono utilizzati anche i verbi *chupar* e *pistear* per dire che si sta bevendo alcol. Per esprimere l’azione di bere in generale, viene utilizzato il verbo *tomar* al posto di *beber*. *Tomar* può anche essere utilizzato con il significato di *prendere*, “*Voy a tomar un taxi para llegar a mi casa.*” Si utilizza molto anche il verbo *agarrar* che si traduce nello stesso modo, “*Agarra esa cobija y llévasela a Jerry que tiene frío.*” Il verbo *coger* non ha lo stesso significato che ha in Spagna, ovvero di *prendere*, bensì assume un’accezione sessuale.

Il verbo *achicoparse* esprime uno stato d’animo di tristezza o depressione. *¡Ánimo Carlos! Aunque perdiste las llaves del carro, tienes las de repuesto, ¡no te achicopales!*. *¡Arre!* è un’espressione normalmente utilizzata per ordinare ai cavalli di avanzare o di fermarsi. In certe zone del Paese, specialmente nel nord, viene usata come risposta per confermare o approvare ciò che è stato detto. “*¿Salimos de antro esta noche? – ¡Arre!*”. Il verbo riflessivo *caerle* può essere utilizzato con il significato di *llegar*. “*Compartan su ubicación y les caemos*”. *Cañón* è un aggettivo sinonimo di *difícil*. “*La tarea que nos dio el profesor está cañona, nadie pudo hacerla*”. *Carnal* significa *hermano*. Molto spesso viene utilizzato per riferirsi ad un amico stretto “*Hola carnal, cómo estás?*”. *Chafa*, anch’esso un aggettivo, esprime il concetto di *bassa qualità*. “*Compraste un tequila tan chafa que todos terminaron vomitando*”. *Chale* è un’espressione di sorpresa che viene normalmente utilizzata in contesti negativi o di lamentela. “*¡Chale, si me lo hubieras dicho no habría llevado tanta ropa!*”. *Estar/andar/ponerse pedo/a* significa *estar borracho*. “*Ayer Oliverio se puso bien pedo*”.

antes de acostarse". *Fresa* viene utilizzato come aggettivo per riferirsi ad una persona che si comporta come se appartenesse ad una classe sociale alta. "*Rebeca es muy fresa, es por eso que no le cae bien a nadie*". *¡Hijole!* è un'altra espressione che indica sorpresa o stupore. "*¡Hijole! No sabía que Alejandra estaba embarazada*". *Menso/a* è un aggettivo considerato non particolarmente volgare. In italiano può essere tradotto in *stupido/a*. "*¡Hola Carlos! ¿Por qué la pantalla de tu celular está rota? – ¡Tú me la rompiste, menso!*". *Morra* significa ragazza. "*Tu morra me dijo que está enojada contigo*." Anche per le ragazze giovani non si usa mai il termine *chica*, bensì viene rimpiazzato con *morra/chava/vieja/ruca*. *Morro* è un nome comune maschile per indicare un *ragazzino*. "*Ese morro ve demasiada televisión. Sáquenlo a jugar a futbol*". *No manches / no mames* sono espressioni di stupore riguardo a qualcosa che è appena successo o che è stato detto. "*¿No manches güey, chocaste de nuevo con el carro?*". Il verbo *petatearse* è sinonimo di *morirse*. "*¡Daniela estaba a punto de petatearse! Ojalá ya deje de jugar con cuchillos*". *Ojete* è un aggettivo utilizzato per riferirsi a qualcuno che non ha compassione. "*Me fui a comprar leche y me faltaban 15 pesos y Ana no quiso prestármelos, ¡qué ojete!*". L'espressione *Ponerse hasta la madre / hasta las chanclas* è utilizzata per esprimere un altissimo livello di ubriacatura. "*Isabel se puso hasta la madre en su cumpleaños y tuvimos que llevarla a su casa*". *Raza / plebe* sono nomi generici plurali che vengono utilizzati per riferirsi ai propri amici o ad un gruppo di persone. "*Manda mis saludos a toda la raza, los quiero mucho*". Un *ruco* è una persona d'età avanzata. "*Esos rucos siguen trabajando aún si podrían estar jubilados*". *Vato* significa ragazzo. "*Ayer vi a un vato que me gusta mucho en la uni*". Per riferirsi ad un ragazzo giovane, il termine *chico* non viene praticamente mai utilizzato e si rimpiazza con *vato/chavo/güey/niño*.

¿Qué onda? Domanda che è solito fare per salutare un conoscente. Ha lo stesso significato di *¿Qué tal?* "*Hola amigo, ¿qué onda?*"

¡Qué oso! Espressione utilizzata per esprimere vergogna. "*Traía dos botellas de vino y se me rompieron cuando caí en frente de todos, ¡qué oso!*"

¡Qué padre! / *¡Qué chido!* / *¡Qué cool!* Esclamazioni che vengono usate per esprimere quanto sia bello qualcosa. "*¡Qué padre que vayas a Nicaragua!*" o "*El festival estuvo muy chido.*"

¿*Qué pedo?* Questa frase, a seconda della sua intonazione, viene utilizzata per chiedere *come va*, ma può voler anche esprimere stupore smisurato per qualcosa che è successo o di cui si è venuti a conoscenza, “¿*Qué pedo?! Por qué aventaste tu celular en el río?*” La parola *pedo* viene utilizzata molto spesso nella parlata messicana e può arrivare ad avere decine di significati, a seconda di come la utilizziamo. “*Ándale, agarra el pedo güey*”. Questa frase esprime lo stesso significato di *agarrar la onda*, ovvero di invitare qualcuno a rendersi conto di qualcosa in particolare o che capisca qualcosa. “*Mi hermana me la hizo de pedo porque me comí sus galletas.*” In questo caso, *hacerla de pedo*, significa *arrabbiarsi* o *trovare da dire* a qualcuno per qualcosa che ha fatto. “*¡Amiga tu carro es otro pedo!*” *Ser otro pedo* vuol dire che qualcosa o qualcuno è ad un livello molto superiore. “*Ya ni pedo.*” Si utilizza questa forma per esprimere rassegnazione riguardo a qualcosa di cui ci si erano create delle aspettative. Ad esempio, si può usare nel caso in cui ci si sta preparando per un barbecue all’aperto ma poi inizia a piovere, cosicché da risultare nella cancellazione dell’evento. “*Bájale a tu pedo.*” Frase utilizzata per invitare l’altra persona a non creare una discussione innecessaria riguardo a qualcosa che ha poca importanza. Può anche essere utilizzato per dire *non c’è problema*, ovvero “*No hay pedo.*”

Se me va la onda. In questo caso, il significato della frase è *distrarsi*. “¿*Puedes apagar la música? Si no se me va la onda y no consigo estudiar.*”

Estremamente utilizzato è inoltre l’aggettivo *pinche*, il quale ha un valore negativo e spesso viene seguito da parole più volgari “*pinche Alejandro güey, se le olvidó de sacar el perro otra vez*” o “*no consigo dormir bien en esta pinche cama*”. Gli aggettivi *mamón* e *mamona* vengono utilizzati per riferirsi a qualcuno che ha atteggiamenti presuntuosi e non particolarmente simpatici “*¡qué mamona esa chava, siempre quiere que los demás paguen por ella!*” o “*¿me veré muy mamón si llevo a la escuela con un Ferrari?*”. “*Da el gatazo*” è un’espressione usata per indicare che una persona assomiglia ad un’altra “*¿mira, esa chava no parece a Maria? – Pues sí, da el gatazo*”. *A huevo* è una risposta molto utilizzata per dare una conferma ad una proposta o semplicemente per dire *va bene* o *alla grande* “*¿vamos por unas pizzas más tarde? - ¡A huevo!*”. La parola *huevo* viene usata molto e cambia di significato a seconda del contesto in cui viene utilizzata, ad esempio “*échale huevos a ese trabajo o nunca lo vas a terminar*” per dire di *metterci voglia*; “*tengo hueva*” per esprimere *pigrizia*; “*ese celular está de huevos*” per affermare

che qualcosa è particolarmente bello; “*le faltan huevos*” è un’espressione utilizzata per dare del *codardo* a qualcuno; “*sepa la bola*” è una risposta usata quando non si sa nulla a riguardo di qualcosa, si può tradurre a “*chi lo sa*”; per comunicare ad un amico di vedersi nel posto stabilito si usa l’espressione “*ahí nos vidrios*”, sinonimo di “*ahí nos vemos*”; “*hacer paro*” significa fare un favore a qualcuno “*órale güey, ¡haz paro! Necesito que le digas que tengo un compromiso y no puedo ir a su cumple.*”; per dire *confesar* viene utilizzato il verbo *cantar* “*esta mañana se la canté a Valeria porque no pude guardar el secreto*”; *ontas* è una parola creata dalla fusione delle parole *¿dónde estás?* e viene spesso usata al loro posto per chiedere a qualcuno dove si trova; *mamalón* viene usato per descrivere qualcosa di spettacolare “*ese antro está bien mamalón, ayer me divertí muchísimo*” o “*ponte una chamarra bien mamalona porque será una fiesta elegante*”; “*ya equis*” è un’espressione che può essere tradotta in *non importa* “*¡te hicieron pagar mucho más de lo que tenías que pagar! – ya equis*”; “ *echar carrilla*” frase che vuol dire *infastidire* o *gettare benzina sul fuoco* nel senso metaforico della frase “*ya deja de echarle carilla, ya anda bien enojado*”; il verbo *bajar*, viene anche utilizzato per esortare qualcuno a smetter di avere un certo comportamento “*ya bájale güey, no quiero que me molestes*”; “*¿si ya sábanas pa’ que cobijas?*” letteralmente “*se già lenzuola perché coperte?*” è una frase metaforica utilizzata per dire “*¿si ya sabes pa’ que preguntas?*”; “*se lo cargó el payaso*” frase metaforica che esprime che qualcosa è andato male o, nel peggiore dei casi, può avere il significato di *morir* “*ese chavo se puso grosero y se lo cargó el payaso*”; “*aguantar las carnes*” è un’espressione usata per esortare qualcuno ad avere pazienza “*¿ya me vas a pagar lo que me debes? – aguántame las carnes, te pago mañana*”; *malacopa* è un termine utilizzato per indicare una persona che, quando si trova in stato ebbro, diventa aggressivo o tende ad infastidire la gente “*ya no quiero salir con Juan, ese güey es bien malacopa*”; “*chupar faros*” è un’espressione utilizzata per indicare che qualcosa è andato male o, nel peggiore dei casi, vuol dire *morir* “*Cesar, trajiste todo para preparar tacos? – Sí, pero se me olvidaron las tortillas – ¿En serio? Ya chupaste faros.*”; “*poner cara de what*” è un modo per dire che la persona con la quale si sta parlando rimanga sorpresa riguardo qualcosa “*acuérdate que hoy te van a marcar desde Estados Unidos para ese puesto de contadora, así que no pongas cara de what cuando escuches hablar inglés*”; “*ya me dio sed de la mala / de la peligrosa*” espressione utilizzata per esprimere il fatto di aver voglia di bere bevande alcoliche.

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato alcune tra le centinaia di parole ed espressioni usate quotidianamente nella variante messicana dello spagnolo, tra cui il linguaggio giovanile che è estremamente diffuso in ambiti informali. Quest'analisi dimostra quanto sia ricco a livello lessicale lo spagnolo messicano e mira a spiegare il significato delle parole in questione ed il loro utilizzo contestuale. Irina Gúteva in un suo elaborato riporta una constatazione di Manuel Seco che evidenzia quanto sia grande il concetto di *linguaggio* e da quanti fattori sia influenzato:

*El lenguaje es, por una parte, la vía por la que captamos el universo más allá de las puras percepciones de los sentidos y el instrumento con que estas mismas percepciones se almacenan y organizan dentro de nuestra mente; por otra parte, el lenguaje es la vía por la que discurren los mecanismos del pensamiento.*²³

Il linguaggio risulta quindi essere una moltitudine di fattori che non derivano solamente dal lessico di una lingua, bensì da una miscela di aspetti sociali secondo i quali un popolo cresce e in cui si rispecchia. La percezione della lingua spagnola per un individuo che non la parla, dunque, cambierà in funzione al Paese ed al contesto in cui si trova ad impararla. Una persona che impara lo spagnolo in Argentina non avrà la stessa percezione della lingua di qualcuno che l'ha imparata in Spagna o in Messico, in quanto il contesto sociale influenza la lingua parlata e molti termini e espressioni possono avere un grande significato in una determinata zona ispanica e non avere alcun senso in altre. Visto il gran numero di parlanti nativi della variante messicana dello spagnolo, si è già sviluppato da diversi anni l'interesse di creare un libro per l'insegnamento dello spagnolo messicano a livello pratico, sia per i nativi di lingua spagnola, sia per coloro che lo stanno studiando come seconda lingua. Nell'ultimo decennio è aumentata la creazione di libri di testo e articoli dedicati a questo argomento. In particolare, esiste un progetto iniziato nel 2002 a Colima e prima presentato nell'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) attraverso un lavoro intitolato "*Léxico México-España*", il quale contava più di duemila registri ed era stato pubblicato ufficialmente da parte della facoltà di lingue

²³ Citazione di Seco Manuel tratta dall'elaborato di Irina Gúteva: *El mexicano y su lengua*. Santander, ACTAS XLII (AEPE) 2007, p. 193

straniere dell'università di Colima. Quest'argomento viene ampiamente trattato nel libro di José Manuel González Freire il quale spiega l'obiettivo finale di questo progetto:

El propósito final es configurar un diccionario de uso práctico para cualquier hablante hispanohablante y no del español que pudiera interesarse en él. La ganancia para los investigadores, por supuesto; está en observar similitudes y diferencias entre las listas de mexicanismos, el español peninsular y otras lenguas que componen la base de datos y de esa manera describir el uso y registrar la posible evolución gramatical de ese vocabulario. Creemos que un estudio de esta naturaleza puede ayudarnos a comprender mejor ciertos elementos propios de la comunicación oral cotidiana y establecer los parámetros necesarios para llevar un control evolutivo de formas y valores semánticos del léxico seleccionado. La comparación dialectológica y pragmática queda definitivamente establecido. Gran parte de los mecanismos de traducción del español mexicano al inglés estadounidense se produjeron por interpretación del significado del contenido, ya que no existe una forma léxica igual en el otra lengua para traducir; esto es uno más de los grandes problemas que podemos encontrar al realizar una traducción sistemática y técnica.²⁴

Pur il Messico non avendo ancora a disposizione tanti testi su cui fare riferimento come la Spagna, tutt'oggi continuano gli studi riguardo la creazione di un'identità dello spagnolo messicano su testi ufficiali, in modo tale da facilitarne l'insegnamento e l'apprendimento.

La linguistica è sempre stata un argomento importante in Messico, sin dal XVI secolo fino ad ora, dove si cerca la correttezza grammaticale e il parlare bene. Inizialmente la *habla toledana* era considerata la maniera più corretta di parlare lo spagnolo, considerazione che viene nuovamente confermata nel XVIII secolo con la comparizione della *Real Academia Española* (RAE). Sempre nello stesso arco temporale, si inizia ad interessarsi ai messicanismi e vengono pubblicati alcuni dizionari di parole tipiche messicane. Uno studio del linguista messicano José G. Moreno de Alba (2003)

²⁴ González Freire Manuel José: *Los libros de textos en México para la enseñanza del español como LE-L2*. Salamanca, XXI Congreso Internacional de la ASELE 2010, p. 381

citato nel testo di Octavio Cano Silva, riporta alcune considerazioni in cui il linguista constata che, anche se la società messicana non sempre parla o si esprime in modo corretto e conciso, quest'ultima riconosce che gli converrebbe farlo in quanto molti esprimono la loro preoccupazione per la loro incorrettezza linguistica. Continua inoltre dicendo che, lo spagnolo messicano è considerata una variante regolare e "buona" dello spagnolo e che in pochi lo considerano poco rispettoso delle norme grammaticali. Nel suo studio analizza, inoltre, se sia dovere del governo o meno provvedere ad insegnare la lingua spagnola ed a promuovere il suo studio, riportando una citazione di José G. Moreno de Alba:

La mayoría (62 %) de los sujetos que entrevisté opinó que el gobierno está obligado a atender la enseñanza de la lengua española, a promover su estudio y vigilar su empleo. No fueron pocos (32%) los que opinaron que todo ello era conveniente pero no obligatorio que lo hiciera el gobierno. Sólo unos cuantos (el 6% restante) cree que esas tareas no son competencia del Estado. Muy probablemente los que afirmaron que ven conveniente (pero no obligatorio) que el gobierno se encargue de estos asuntos, se referían sobre todo a lo que tiene que ver con la vigilancia en el empleo de la lengua, que algunos consideran en alguna forma una limitación a la libertad de expresión. Creo que todos los mexicanos, por lo contrario, opinan que la enseñanza del español es, ni más ni menos, una responsabilidad que debe asumir el gobierno y no sólo una de tantas acciones convenientes pero no precisamente obligatorias.²⁵

²⁵ Silva Cano Octavio: *Sobre el autoconocimiento del léxico del español de México. Epítome*. Barcelona, Andamios vol. 11 n. 26 2014, p. 99

CAPITOLO 3 – PANORAMA DELLE LINGUE INDIGENE MESSICANE

3.1 Introduzione generale

Il Messico è un Paese che possiede un'enorme ricchezza culturale e linguistica. Secondo i dati riportati nell'articolo²⁶ di Felipe Canuto Castillo, nel 2010 secondo il "Censo de Población y Vivienda"²⁷, si sono contate un totale di 6.695.228 persone che parlano attivamente una delle 68 lingue autoctone messicane e rappresentano il 6,8% della popolazione del Paese. Più dei tre quarti sono bilingue, dunque conoscono una lingua indigena e lo spagnolo, ed i restanti parlano solamente la loro lingua indigena d'origine. Si registra inoltre una maggioranza di parlanti di lingua indigena tra i bambini e gli adulti d'età avanzata sopra i 65 anni, nonché 1.463.094 persone che sostengono di comprendere una lingua indigena ma di non poterla parlare. Nel 2001 il governo messicano decide di agire a favore delle culture indigene per supportarle ed evitare che siano soggette a discriminazioni, viene dunque riformato il secondo articolo della costituzione che va a tutelarle, il quale afferma che:

*...la nación tiene una composición pluricultural sustentada originalmente en sus pueblos indígenas [...] se reconoce y garantiza el derecho de los pueblos y comunidades indígenas a la libre determinación y, en consecuencia, a la autonomía [...] con el fin de promover la igualdad de oportunidades de los indígenas y eliminar cualquier práctica discriminatoria, se establecerán instituciones y determinarán las políticas necesarias para garantizar la vigencia de los derechos de los indígenas.*²⁸

²⁶ Castillo Canuto Felipe: *Las lenguas indígenas en el México de hoy: política y realidad lingüísticas*. Universidad de Chile, LENGUAS MODERNAS 42, SEGUNDO SEMESTRE 2013, p. 32

²⁷ Realizzato dall'Istituto Nazionale di Geografia e Statistica (INEGI), la quale è un'agenzia autonoma del governo federale messicano dedita all'elaborazione delle statistiche demografiche, geografiche ed economiche del Paese.

²⁸ Castillo Canuto Felipe: *Las lenguas indígenas en el México de hoy: política y realidad lingüísticas*. Universidad de Chile, LENGUAS MODERNAS 42, SEGUNDO SEMESTRE 2013, p. 32

Il governo inizia quindi una politica linguistica a supporto delle diverse culture del Paese, le quali rischiarono di essere eradiccate durante l'epoca coloniale. Oggigiorno la discriminazione nei confronti degli indigeni e l'eradicazione della loro cultura è proibita dallo Stato, anche se molto spesso continuano a venir denigrati e considerati inferiori rispetto al resto degli abitanti del Paese. Dal momento in cui lo spagnolo viene categorizzato come lingua di prestigio nell'epoca coloniale, le lingue autoctone iniziano ad aver un declino fino a rischiare di estinguersi. Una lingua arriva al punto di estinguersi principalmente a causa di alcuni fattori, tra cui la mancanza di riconoscimento, la sua proibizione legale, la presenza di sanzioni per chi trasgredisce il divieto e come nel caso coloniale, lo sterminio della popolazione nativa e la sostituzione della lingua con un'altra di un gruppo predominante. Felipe Canuto Castillo riporta una citazione che dà un significato a questo processo di transizione di lingua:

El desplazamiento es, entonces, “un traslado de las funciones de una lengua, es decir, el desuso paulatino en dominios sociales” (Ídem: 907) donde el bilingüismo desempeña un papel fundamental, pues funciona como un engranaje donde un idioma desocupa un espacio y otro inmediatamente lo sustituye, y así continúa hasta abarcar la totalidad de los ámbitos comunicativos; es decir, se van propiciando o forzando situaciones para que la lengua que ha sido confinada a la categoría inferior cada vez se emplee menos en los ámbitos sociales, iniciando con los de prestigio (educación, política, religión, etcétera), y se vea restringida a lo doméstico, lo rural y a lo no valorado socialmente. Cuando se llega a un estadio de reducción de las funciones de una lengua, ésta está al borde de la extinción, pues se ha llegado al límite y difícilmente puede ser perpetuada (Junyent 1995: 45).²⁹

Un determinato popolo, dunque, non cambierà mai la sua lingua nativa per motivi di carattere linguistico, bensì può essere portata a farlo qualora gli venga imposto attraverso l'uso della forza, dell'intimidazione e dell'alienazione.

²⁹ JUNYENT, C. 1995. *Vida i mort de les llengües* in Castillo Canuto Felipe: *Las lenguas indígenas en el México de hoy: Política y realidad lingüísticas*. Universidad de Chile, LENGUAS MODERNAS 42, SEGUNDO SEMESTRE 2013, p. 35

La mappa³⁰ seguente mostra la distribuzione geografica delle lingue indigene parlate in Messico, raggruppate in 11 famiglie linguistiche che sono le seguenti: *álgica*, *yuto-nahua*, *cochimi-yumana*, *seri*, *oto-mangue*, *maya*, *totonaco-tepehua*, *tarasca*, *mixe-zoque*, *chontal de Oaxaca*, *huave*. All'interno di queste 11 famiglie, troviamo 68 raggruppamenti linguistici e 364 varianti linguistiche. All'interno di una società indigena non corrisponde necessariamente un'unica forma di comunicazione, bensì è possibile che si parlino diverse varianti di una lingua più o meno simili tra loro. La cartina mostra che la parte sud del Paese possiede la maggior parte del patrimonio linguistico del Messico e rappresenta le zone in cui si concentra la maggior parte di popolazione indigena.



³⁰ Chamoreau Claudine: *Diversidad lingüística en México*. Paris, Association d'ethnolinguistique amérindienne 2013, p. 6

Ogni famiglia ha diversi tipi di raggruppamenti come riportato nella seguente tabella³¹.

Famiglia	Raggruppamento
<i>álgica</i>	<i>kickapoo</i>
<i>yuto-nahua</i>	<i>pápago, pima, tepehuano del norte, tepehuano del sur, tarahumara, guarijío, yaqui, mayo, cora, huichol, náhuatl</i>
<i>cochimi-yumana</i>	<i>paipai, ku'ahl, cucapá, kumiai, kiliwa</i>
<i>seri</i>	<i>seri</i>
<i>oto-mangue</i>	<i>otomí, mazahua, matlatzinca, tlahuica, pame, chichimeco jonaz, chinanteco, tlapaneco, mazateco, ixcateco, chocholteco, popoloca, zapoteco, chatino, amuzgo, mixteco, cuicateco, triqui</i>
<i>maya</i>	<i>huasteco, maya, lacandón, ch'ol, chontal de Tabasco, tzeltal, tsotsil, Q'anjob'al, Akateko, Jakalteko, qato'k, Chuj, tojolabal, Q'eqchi', K'iche', Kaqchikel, Teko, Mam, Awakateko, Ixil</i>
<i>totonaco-tepehua</i>	<i>totonaco, tepehua</i>
<i>tarasca</i>	<i>tarasco</i>
<i>mixe-zoque</i>	<i>mixe, sayulteco, oluteco, texistepequeño, ayapaneco, popoluca de la Sierra, zoque</i>
<i>chontal de Oaxaca</i>	<i>chontal de Oaxaca</i>
<i>huave</i>	<i>huave</i>

Tra tutte e 68 le lingue, la più soggetta a studi è il *náhuatl*, che era la lingua ufficiale dell'impero degli Azteca. Si scoprì che lo stesso termine che indica la lingua deriva dal

³¹ Chamoreau Claudine: *Diversidad lingüística en México*. Paris, Association d'ethnolinguistique amérindienne 2013, p. 7

verbo *nahuatl*, che significa *hablar alto*. Questa lingua è particolarmente importante per lo spagnolo in generale e messicano in particolare, in quanto molte sono le parole di origine *náhuatl*, entrate nel castigliano fin dai primi momenti della Conquista e che analizzeremo nelle prossime pagine.

Secondo Máynez Pilar, oggigiorno è difficile stabilire con esattezza quante lingue indigene continuano a venir parlate nel territorio messicano ed è altrettanto difficile portare alla luce la provenienza di quest'ultime e i legami che hanno con altre lingue. Qualora diversi idiomi presentino delle somiglianze dalla lingua da cui derivano, tutte le comunità che le parlano saranno categorizzate nello stesso ceppo linguistico di provenienza. L'Istituto Nazionale Indigeno, come riporta Pilar Máynez nel suo scritto³², sostiene che siano 62 le lingue autoctone che rimangono vive sul territorio con più di 100 varianti in totale; la *Secretaría de Educación Pública* afferma che a partire dalla fine degli anni '90 in totale sono 80 le lingue e i dialetti parlati; la Sottodirezione per la Promozione dell'Insegnamento e dell'Apprendimento delle Lingue Indigene segnala 63 gruppi linguistici e 89 dialetti; due linguisti messicani, Beatriz Garza Cuarón e Yolanda Lastra, invece, sostengono la presenza di 58 lingue; mentre invece nell'*Atlas de México* distribuito dalla *Secretaría de Educación Pública* come libro d'insegnamento alle scuole elementari, ne vengono identificate solamente 46. In quanto ognuno di questi organismi possiede dati discrepanti sul numero di lingue parlate, è difficile definire quante siano in realtà. Alcune lingue hanno una maggiore possibilità di estinguersi in comparazione ad altre, come afferma Pilar Máynez:

*Aunque la magnitud de la población no es la única causa que interviene en la pérdida de una lengua, es de suponerse que sistemas que ostentan un mínimo número de hablantes tengan una mayor probabilidad de extinguirse, por ejemplo, que el náhuatl, el maya o el zapoteco, los cuales cuentan con un número más representativo de usuarios.*³³

Le tre lingue sopracitate, náhuatl, maya (*yucateco peninsular*) e zapoteco, saranno quelle su cui ci soffermeremo ed analizzeremo nelle seguenti pagine.

³² Máynez Pilar: *¿Cuántas lenguas indígenas se hablan actualmente en México?*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas 2003, p. 37

³³ Op. cit. p. 41

3.2 Lingua náhuatl

Secondo i dati del conteggio INEGI del 2005, la lingua náhuatl conta all'incirca più di 1.400.000 parlanti in tutto il territorio, principalmente negli Stati di Guerrero, Puebla, Hidalgo, San Luis Potosí e Veracruz, la maggior parte dei parlanti sono bilingue e conoscono anche lo spagnolo. Questo idioma, ancora ampiamente diffuso, ha influenzato in maniera sostanziale lo spagnolo in Messico, soprattutto fornendogli parole che oggigiorno vengono utilizzate quotidianamente; i vocaboli in questione si presentano in diversi campi semantici, tra cui:

- i nomi di animali, *acachapulín* (una specie di aragosta), *cacomixtle* (animale carnivoro presente dal sud del Messico fino a Panama, *chapulín* (conosciuto come *cavalletta* in italiano), *xoloitzcuintle/xoloescuintle* che deriva dal náhuatl *xoloitzcuintli* (letteralmente significa *cane mostro*, rispettivamente *itzcuintli* per dire *mostro* e *xolotl* per dire *cane*) ci si riferisce ad un cane di piccola taglia di origine messicana, il quale si presenta con poco pelo, a macchie nere e con la pelle rugosa;

- molte piante e frutti prendono i rispettivi nomi dalla lingua indigena, a partire dall'*aguacate*, nome dell'albero da cui prendono il nome anche i frutti (in italiano conosciuti con il termine *avocado*); *cacahuate* o *cacahuete*, termini con i quali ci si riferisce sia alla pianta che al frutto che cresce (l'arachide), dalla quale viene anche prodotto l'olio; *chile*, nome col quale ci si riferisce ai peperoncini delle Indie, i quali sono dodici tra cui i più conosciuti sono i seguenti: *jalapeño*, *habanero*, *poblano*, *serrano*, *chipotle* ed altri;

- oggetti di uso quotidiano. Troviamo, infatti, tracce della lingua indigena anche in termini o verbi di altri concetti più generali come *apapachar* dal náhuatl *patzoa* che significa *accarezzare*; *popote* dal náhuatl *popotl*, è la parola utilizzata per riferirsi alla cannuccia con la quale si beve da un bicchiere; *molcajete* dal náhuatl *mulcazatl*, è una ciotola in pietra o argilla utilizzata per la preparazione di salse.

Questi sono alcuni degli svariati termini che derivano dalla lingua náhuatl e che sono stati ereditati dallo spagnolo messicano. Essa rimane la lingua indigena più parlata nel territorio messicano ma conta anche dei madrelingua negli Stati Uniti e in Canada,

grazie al fenomeno dell'immigrazione. Isidoro Meza Patiño nel suo elaborato³⁴ precisa che questa lingua è inoltre diffusa in alcune parti del Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica e addirittura in minima parte a Panama. Egli considera opportuno precisare che molto spesso ci si riferisce erroneamente al náhuatl come ad un dialetto, spiegando che non può essere considerato come tale in quanto possiede ancora numerosi madrelingua sparsi in diversi territori americani, esistono diversi dizionari, libri di grammatica e testi di letteratura, racconti, leggende e favole scritte in lingua originale, per un totale di 500 libri che possiedono contenuti grammaticali e storici. Il centro culturale del náhuatl si trova a Tenochtitlán, dove la lingua raggiunse il suo massimo splendore. Isidoro Meza Patiño afferma, inoltre, che un gran numero di persone prova vergogna o rinnega di parlare la sua lingua materna e sottolinea quanto sia importante valorizzare l'appartenenza alla propria cultura d'origine, anche per prevenire che quest'ultima vada persa:

*Existe gran cantidad de personas que se avergüenzan o reniegan hablar sus lenguas maternas; sin embargo, debemos sentirnos orgullosos y jamás avergonzarnos; ya que al hablar en nuestros idiomas originarios tendremos mayor acercamiento a nuestras culturas, a la naturaleza, a la religión prehispánica, a la medicina tradicional, a nuestras costumbres, a nuestra ética social, y podremos describir con mayor facilidad los nombres toponímicos de lugares de donde habitamos y de más lugares, ya que esto está cayendo al olvido. En sí podremos conocer más a fondo nuestra cosmovisión.*³⁵

Il linguista Milton Ascencio in un suo testo³⁶ porta alla luce un esempio che evidenzia che il fatto di ridicolizzare una lingua contribuisca al suo abbandono; alle rive del fiume Weyt'o, in Etiopia, si parlava una lingua minoritaria di nome Ongota, la quale si decise di sostituire con la lingua Ts'amakko, parlata in un villaggio vicino. Questa decisione fu presa per cambiare il proprio status sociale, in quanto la lingua Ongota era considerata

³⁴ Patiño Meza Isidoro: *Aprendamos el idioma Náhuatl*. México, Secretaría de Desarrollo Rural y Equidad para las Comunidades 2017, p. 6

³⁵ Máynez Pilar: *¿Cuántas lenguas indígenas se hablan actualmente en México?*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas 2003, p. 8

³⁶ Ascencio Milton: *La pérdida de una lengua: El caso del Náhuatl*. El Salvador, Universidad Don Bosco - TEORÍA Y PRAXIS No. 14 2009, p. 70

ridicola e buffa dagli altri gruppi etnici, i quali la disprezzavano insieme alla loro cultura. Il linguista afferma, dunque, che il disprezzo mostrato verso una determinata lingua minoritaria, apporti delle conseguenze negative alla stessa «*no es de extrañar que las burlas y desprecio manifestado hacia una lengua minoritaria tengan algunos efectos negativos en el prestigio de la lengua entre sus hablantes*».³⁷

Adesso analizzeremo alcuni principi per scrivere e pronunciare parole di origine náhuatl. Secondo Isidoro Meza Patiño l'alfabeto è composto da: le lettere che vengono utilizzate sono le seguenti: A, C, CH, E, H, HU, I, L, LL, M, N, O, P, Q, T, TL, TZ, U, X, Y, Z, di cui CH, HU, TL e TZ vengono lette come un'unica lettera, mentre LL viene letta separata (*calli* letto *cal-li* che significa *casa*); la lettera Z inizialmente veniva rappresentata da una C con cediglia, che poi col tempo è stata sostituita con la Z. A partire dal 1982 iniziano a venire utilizzate con più frequenza le lettere J, K, S, TS, W in diversi testi in lingua náhuatl, in modo tale che quest'ultime venissero riconosciute come ufficiali durante un congresso a Pátzcuaro in Michoacán dalla *Comisión de texto gratuito*³⁸ ed altre commissioni. Isidoro Meza Patiño si dimostra contrario a questa decisione in quanto evidenzia che i testi e le grandi opere risalenti al XVI secolo non presentano l'utilizzo di queste lettere e perciò le considera come una "contaminazione" della lingua. Ne sono un esempio le seguenti parole náhuatl *Mexico* e *zacatl*, che a partire dal 1982 iniziano a venir scritte *Mexijko* e *sakatl*, che rispettivamente significano *México* e *zacate* in spagnolo. In questo esempio troviamo la spiegazione anche all'attuale pronuncia del nome del Paese e al perché la sua forma scritta non sia *Méjico* bensì *México*. Troviamo risposta nella lingua náhuatl, da dove proviene il nome del Paese e in cui la X col passare del tempo perse il suo suono originale "SH" e assume la stessa pronuncia della J spagnola.

La pronuncia dei fonemi náhuatl non risulta difficile e, rispetto allo spagnolo, è assente la presenza delle seguenti lettere, digrafi e gruppi consonantici: B, D, F, G, J, K, Ñ, R, RR, S, TS, V e W. La lettera K viene sostituita dalla C e dalla Q, la S e la coppia TS vengono sostituite dalla Z e da TZ e la W viene sostituita dalla coppia HU. Inoltre, non esistono i seguenti gruppi: *bla, ble, bli, blo, blu, bra, bre, bri, bro, bru, ra, re, ri, ro,*

³⁷ Ascensio op. cit. p. 70

³⁸ La *Comisión de Texto Gratuito* è un organismo pubblico facente parte della *Secretaría de Educación Pública* messicana e il quale obiettivo è quello di fornire libri gratuiti agli alunni iscritti al sistema educativo nazionale

ru, rra, rre, rri, rro, rru, tra, tre, tri, tro, tru. A seguito di queste considerazioni, Isidoro Meza Patiño reputa armoniosa e di facile pronuncia la lingua in questione: «*Por esta razón, el náhuatl no es áspero, sino armonioso y de fácil pronunciación; sin embargo, esta lengua como una de sus características es polisintética e incorporante, ya que se pueden unir dos, tres o más lexemas para formar un término náhuatl*»³⁹. Anche se la lingua náhuatl ha avuto un gran declino nel corso dei secoli fino a venir sostituita dallo spagnolo, rimane comunque importante riportarne le conoscenze su dei testi scritti e di tramandarne la cultura attraverso le generazioni, per evitare che quest'ultima si estingua.

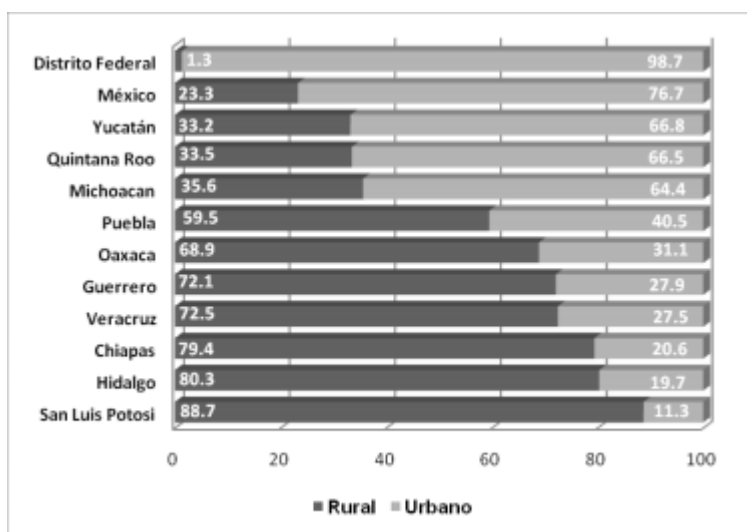
3.3 Lingua maya

La cultura maya è diffusa sul tutto il territorio degli Stati di Quintana Roo, Yucatán, Chiapas e in parte negli Stati di Campeche e Tabasco. La sua cultura non si limita all'interno del territorio messicano, bensì essa si estende anche in Belize, a El Salvador e in Guatemala. Nel 2010, si calcolavano⁴⁰ 780.000 madrelingua maya. Non risulta difficile entrare a contatto con il popolo maya negli Stati sopracitati, soprattutto in prossimità di siti archeologici maya conosciuti a livello mondiale, come Chichén Itzá, Ek Balam, Kabah, Mayapán, Palenque, Tulum e Uxman, tanto per citarne alcuni. La lingua prevalente nel Quintana Roo è il *maya yucateco peninsular*, ma sono presenti altre lingue provenienti dallo stesso gruppo linguistico che sono lo *tsotsil*, il *ch'ol* e lo *q'anjob'al*, le quali hanno solo qualche migliaio di madrelingua. Più del 66% dei nativi indigeni si concentrano in località con più di 2500 abitanti e per ciò considerate aree urbane, mentre la parte restante risiede in aree rurali. Dal 2000 al 2010, si è registrato un aumento della popolazione indigena, passando da 173.582 a 198.835 nativi che equivale ad un aumento

³⁹ Patiño Meza Isidoro: *Aprendamos el idioma Náhuatl*. México, Secretaría de Desarrollo Rural y Equidad para las Comunidades, p. 11

⁴⁰ In base ai dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica e Geografia (INEGI), il quale è un'agenzia autonoma del governo federale messicano dedicata all'elaborazione delle statistiche demografiche, geografiche ed economiche del Paese, https://site.inali.gob.mx/Micrositios/estadistica_basica/estadisticas2010/pdf/agrupaciones/maya.pdf

del 1,3%. Il grafico⁴¹ seguente mostra la concentrazione urbana e rurale dei nativi di lingua indigena in diversi Stati messicani.



Anche lo stato dello Yucatán mostra che la maggioranza dei nativi indigeni si trova in località urbane, mentre a Chiapas si registra quasi l'80% di residenti in zone rurali. Tra il 2000 ed il 2010 c'è stato un progressivo spostamento delle comunità indigene verso zone più urbanizzate, aumentando la popolazione indigena urbana dal 49.8% al 66.5%. Le più forti migrazioni sono state verso l'isola di Cozumel, Playa del Carmen e in particolare Cancún, dove la popolazione indigena è raddoppiata nel giro di dieci anni, dal 15.1% al 31.0%. La lingua maya si può dunque considerare una caratteristica culturale della penisola dello Yucatán, da dove arrivano i maggiori migrati verso lo Stato di Quintana Roo. Secondo la *Secretaría de Desarrollo Social*⁴², le cause che hanno portato le comunità indigene a migrare sono essenzialmente tre: per un motivo d'integrazione sociale, dove alcuni componenti familiari si sono trasferiti per raggiungere il resto della famiglia; a seguito della decisione del capofamiglia di cercare alternative di vita migliore

⁴¹ Visualizzabile nell'elaborato intitolato: *Preservación de la cultura y lengua maya*. Realizzato dalla *Secretaría de Desarrollo Social*, pag. 4
<http://sedesi.groo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf>

⁴² Op. cit. p. 4

per la propria famiglia; e per questioni economiche, al fine di trovare un lavoro per avere maggiori entrate economiche.

Anche se la lingua indigena predominante nello Stato del Quintana Roo è il maya yucateco o peninsulare, un'altra variante del maya viene considerata quella rappresentativa dello Stato, da cui prende il nome anche se non è diffusa in tutto il suo territorio bensì si limita ad un'area conosciuta come zona maya macehual. In un elaborato del Segretariato dello sviluppo sociale dello Stato del Quintana Roo⁴³, si fa riferimento alla variante maya parlata nello Stato sopracitato come ad una versione più conservatrice ed originale rispetto a quella parlata nello Yucatán, per questo motivo alcuni nativi e studiosi della lingua si riferiscono ad essa come la *jach maya*, *verdadera maya* o *variante no corrupta*. Non tutti sono d'accordo con questa affermazione in quanto alcune persone sostengono che la *jach maya* venisse parlata dalla generazione degli anziani e che la lingua attuale è già compromessa. Ad ogni modo, la popolazione indigena è cosciente del fatto che esistano diverse varianti della lingua maya e che siano ci siano differenze tra i vari gruppi indigeni, i quali anche parlando versioni della lingua diverse, si capiscono senza problemi.

In alcune tribù maya è ancora presente il monolinguisimo che si concentra principalmente nelle parti più centrali dello Stato, dove è fortemente presente il carattere tradizionale e in cui sono presenti barriere culturali verso le istituzioni pubbliche dello Stato e alla popolazione non indigena. Queste popolazioni sono organizzate secondo la loro struttura tradizionale e condannano la perdita dei propri valori culturali. Normalmente la maggioranza dei monolingue si trova tra le persone più adulte, oltre i 50 anni, in quanto i bambini vengono più esposti alla lingua spagnola a seguito di interazioni sociali ed alla necessità di incrementare le proprie abilità comunicative. La cittadina con il maggior numero di nativi monolingue dello Stato del Quintana Roo è Felipe Carrillo Puerto. Il fenomeno del monolinguisimo è maggiormente diffuso tra le donne rispetto che agli uomini, si calcola all'incirca che le donne siano quasi il doppio e che ciò sia dovuto

⁴³ Visualizzabile nell'elaborato intitolato: *Preservación de la cultura y lengua maya*. Realizzato dalla *Secretaría de Desarrollo Social*, p. 5
<http://sedesi.qroo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf>

al fatto che, tradizionalmente, l'uomo è colui che esce dal proprio luogo d'origine per lavorare e creare entrate economiche.

Anche la lingua maya, come la náhuatl, è in stato di decadimento, dovuto dai diversi fattori socioeconomici e turistici che hanno interessato il Quintana Roo negli ultimi anni; difatti, è una delle zone con più afflusso turistico del Paese, con turisti provenienti principalmente dall'Europa, dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi latinoamericani. La grande opportunità economica creatasi grazie al turismo sfrenato, ha interessato sempre di più la popolazione indigena a fare parte di questo settore alquanto fruttifero e dunque di avere la necessità di imparare lo spagnolo. Sempre nell'elaborato⁴⁴ del Segretariato dello sviluppo sociale del Quintana Roo, si fa riferimento alla situazione turistica in grande sviluppo e alla necessità di abbandonare le attività del passato, in quanto non più redditizie:

En la actualidad el uso de la lengua maya en Quintana Roo experimenta un importante descenso [...] en general los cambios en las actividades económicas tradicionales que han dejado de ser redituables en comparación con las actividades relacionadas al turismo, por lo que actividades como la agricultura tradicional han sido poco a poco abandonadas por la población más joven.

La popolazione indigena che abita al nord dello Stato, dunque, vive in una realtà molto differente rispetto alle comunità indigene più isolate. In quanto la parte nord è più industrializzata e turistica, gli indigeni entrano in contatto con altre culture e ciò va a mescolarsi con la propria cultura autoctona. Nelle zone più urbane e turistiche, gli indigeni subiscono anche una discriminazione a livello lavorativo, dove risulta più difficile che quest'ultimi si inseriscano nel mondo del lavoro anche per la mancanza di strutture organizzative appartenenti alla comunità indigena. Tutto ciò porta ad una preferenza nell'adottare caratteristiche e valori non indigeni. Pur se nel 2003 entrò in vigore la *Ley General de Derechos Lingüísticos de Los Pueblos Indígenas*, la cui funzione era di equiparare, in termini d'importanza, la lingua maya allo spagnolo e che

⁴⁴ Visualizzabile nell'elaborato intitolato: *Preservación de la cultura y lengua maya*. Realizzato dalla *Secretaría de Desarrollo Social*, p. 5-6
<http://sedesi.qroo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf>

quest'ultima potesse venire utilizzata ufficialmente anche in ambiti d'ufficio di rilievo, come nei processi giudiziari. Purtroppo, questa legge non è servita a molto in quanto la mancanza di personale indigeno qualificato, la discriminazione e la mancata conoscenza generale della legge entrata in vigore, hanno fatto sì che la legge non portasse alcun beneficio. Si registra, inoltre, una bassissima disponibilità di traduttori e di interpreti qualificati e certificati in lingua maya e ciò limita la capacità di intervenire nei processi di perizia linguistica, traduzione di documenti di contenuto educativo e legale e processi giuridici. L'istituto nazionale delle lingue indigene (INALI) registra, nello Stato del Quintana Roo, solamente 36 traduttori certificati che sono distribuiti in diverse municipalità. Ciò mostra che, pur se la lingua sia ufficializzata a pari con lo spagnolo, nella pratica non gode dello stesso prestigio.

Un ulteriore fattore che ha favorito il declino della lingua maya è stato lo stesso sistema educativo dello Stato. Pur se nel 2001 è stato istituito l'ente *Coordinación General de Educación Intercultural Bilingüe (cGEIB)* con l'obiettivo di offrire un sistema educativo bilingue, molte comunità dello Stato offrivano l'educazione primaria solamente in spagnolo, anche in zone con radici altamente maya. L'educazione statale è un modo per integrare le popolazioni maya alla realtà del Quintana Roo, che oggi è uno Stato fortemente sviluppato a livello turistico e che fornisce lo spagnolo come mezzo di comunicazione esterno. Negli ultimi vent'anni si è cercato di valorizzare le origini e la lingua maya, attraverso progetti educativi e culturali, per evitare che quest'ultima venisse completamente trascurata. A favore di ciò, era stata fatta una legge, riportata di seguito, che garantiva l'uguaglianza della popolazione indigena a quella non indigena e che assicurava la fornitura dei servizi base e contrastava la discriminazione:

*Artículo 11. Las autoridades educativas federales y de las entidades federativas, garantizarán que la población indígena tenga acceso a la educación obligatoria, bilingüe e intercultural, y adoptarán las medidas necesarias para que en el sistema educativo se asegure el respeto a la dignidad e identidad de las personas, independientemente de su lengua. Asimismo, en los niveles medio y superior, se fomentará la interculturalidad, el multilingüismo y el respeto a la diversidad y los derechos lingüísticos.*⁴⁵

⁴⁵ *Ley General de Derechos Lingüísticos De Los Pueblos Indígenas.*

Il monolinguisimo indigeno è spesso accompagnato dall'analfabetismo, dove nel 2000 si registrava che il 77.5% della popolazione monolingue fosse analfabeta rispetto ad un 12.7% di alfabeti bilingue⁴⁶. Con il passare degli anni si sono istituiti dieci centri certificati per l'insegnamento della lingua maya nello Stato del Quintana Roo, i quali insegnano la lingua al fine che sia utilizzata in ambienti universitari, case di cultura, associazioni civili, officine e altri. Indubbiamente questi centri non sono sufficienti al fine di salvaguardare la lingua indigena e necessitano di una più ampia promozione e offerta istituzionale sul territorio.

I dieci centri istituiti all'insegnamento del *maya yucateco* erano i seguenti: *Mayao'on, Academia de Lengua Maya en Yucatán, Universidad Pedagógica Nacional en Mérida, INDEMAYA, Instituto Campechano de Cultura, Universidad de Campeche, Academias de Lengua Maya en Yucatán, Campeche y Quintana Roo, Universidad de Quintana Roo, Centro Regional de Educación Normal (CREN) en Bacalar y CREN Carrillo Puerto*. A seguito di un'analisi, come riportato in un articolo⁴⁷ scritto da Ángel Ucan Dzul, i professori nell'insegnamento della lingua maya non utilizzavano alcuna metodologia precisa, bensì essi strutturavano i propri corsi secondo il metodo che gli risultasse migliore. Un altro aspetto importante e altrettanto interessante da menzionare è che l'insegnamento della lingua era indirizzato solamente ai principianti, ossia tutte quelle persone che possedevano una conoscenza nulla o molto bassa della lingua. Infatti, non esisteva alcun tipo di corso più avanzato che permettesse a qualcuno che aveva già delle conoscenze della lingua, di poter migliorare. Le lezioni impartite, difatti, erano focalizzate sull'insegnamento di frasi semplici utilizzate nella vita quotidiana, come ad esempio “come stai” e “come ti chiami”. Ciò comporta che la lingua indigena si concentrasse solamente su un ambito puramente grammaticale e quotidiano, senza andarla a sviluppare in ambiti più professionali e ampi. In questo modo, risulta difficile utilizzare la lingua maya in contesti al di fuori di quello domestico e rurale, in quanto quest'ultima risulta molto limitata.

⁴⁶ Visualizzabile nell'elaborato intitolato: *Preservación de la cultura y lengua maya*. Realizzato dalla *Secretaría de Desarrollo Social*, pag. 8
<http://sedesi.qroo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf>

⁴⁷ Dzul Ucan Ángel: *La enseñanza de la lengua maya en la UIMQRoo: Retos y Acciones*. Indiana, STLILLA 2011

Con il passare del tempo, il numero di università interculturali aumenta in Messico e ciò comporta l'incremento di corsi dedicati all'insegnamento della lingua maya in diverse discipline e a diversi livelli di difficoltà. Si inizia, quindi, ad insegnare la lingua indigena negli ambiti di salute, gestione municipale, agroecologia, turismo alternativo e lingue e culture, in cui ricadono altri contesti quali le situazioni agricole, di salute, politica, ozio, progetti, lingua, cosmogonia, cultura e altri. Grazie all'esperienza di alcuni professori, fu possibile strutturare l'insegnamento del maya di ogni corso universitario basandosi sull'esperienza delle istituzioni che lo insegnavano e alla visione innovatrice portata dal voler sviluppare la lingua maya. Molto spesso, i docenti incaricati all'insegnamento della lingua non erano professori preparati a tale scopo, bensì professori con lauree in antropologia, sociologia ed altre; ciò però non comporta che non fossero idonei all'insegnamento, ma che quest'ultimo presentasse degli ostacoli in più. Un altro fattore che mette in difficoltà l'insegnamento della lingua è la mancanza di un programma standardizzato; anche se nel 1984 fu stabilito un alfabeto per i principi di scrittura e di grammatica della lingua maya, molti insegnanti non fanno uso di quest'ultimo. Esistono diverse parole maya che presentano due o tre modi di scrittura e, anche se nell'alfabeto è stato scelto solo uno di questi come valido, i professori utilizzano le varianti in maniera indistinta e ciò porta discordia e confusione tra gli stessi docenti e gli alunni. Ciò succede non necessariamente perché i professori non sappiano della differenza, bensì in quanto non sono disposti a cambiare la propria variante di maya che hanno imparato molti anni addietro.

Il gruppo linguistico dello *yucateco* comprende le seguenti lingue: *maya yucateco*, *maya itzá*, *maya mopán* e *maya locandón*. L'analisi della lingua che faremo a pagina seguente interesserà la variante del *maya yucateco*, conosciuto anche con il nome di *maya peninsular* o *maaya t'ann*. L'alfabeto approvato nel 1984 è il più diffuso ed utilizzato oggi e racchiude le seguenti lettere: A, B, CH, CH', E, I, J, K, K', L, M, N, O, P, P', R, S, T, T', TS, TS', U, W, X, Y, ('). Il maya potrebbe presentare delle difficoltà nel pronunciare le sue parole, in quanto alcune tra le lettere sopracitate hanno dei suoni propri ed esclusivi della lingua maya che sono: CH', K, P', TS', T' e X. Presenta, inoltre, diversi suoni vocalici che si possono strutturare secondo il seguente modo, come segnalato nella guida per l'insegnamento del maya dell'Università del Quintana Roo "*Método para el aprendizaje de la Lengua Maya – Primer Curso*": le vocali corte A, E, I, O, U; le vocali

larghe AA, EE, II, OO, UU; le vocali larghe con tono decrescente ÁA, ÉE, ÍI, ÓO, ÚU; con suono glottale intermedio o articolato A'A, E'E, I'I, O'O, U'U; con suono glottale A', E', I', O', U'. Di seguito vengono riportate alcune frasi in maya e le loro relative traduzioni in italiano: “*jach ki'imak in wóol in wilikeech*” tradotto in “sono molto contento di vederti”; “*¿tu'ux ka táal?*” per dire “da dove vieni?”; “*mika'aj xlinbal*” che diventa “vado a fare una passeggiata”. Esistono, inoltre, diversi manuali dediti all'insegnamento della lingua maya, tra cui: *Matinahuatlahtolzalocan Aprendamos el Idioma Náhuatl e Ejercicios para el Aprendizaje de la Lengua Náhuatl de Hueyapan y Diccionario Español-Náhuatl*. Quest'ultimi si concentrano nella spiegazione delle regole grammaticali della lingua, sull'insegnamento di frasi utilizzate nella vita quotidiana come quella sopracitate, nozioni sull'utilizzo di articoli, maschile e femminile, singolare e plurale, coniugazione dei verbi e molto altro.

Il popolo maya è antico e la sua storia inizia all'incirca nel 2000 a.C. Ci troviamo, dunque, davanti ad un popolo che è sopravvissuto e si è sviluppato nei secoli, fino a lasciare enormi tracce della sua cultura. Perciò, vista la sua importanza, è importante preservarne tutti gli elementi tra cui la sua lingua. Il Segretariato dello Stato del Quintana Roo nel suo elaborato⁴⁸ ci tiene ad evidenziare la grande cultura che avvolge lo Stato:

La cultura material y espiritual del pueblo maya de quintana Roo, representa una tradición ancestral, que data de la etapa prehispánica y que ha venido evolucionado, en las formas de vestir, la construcción y los ritos propios de esta región, que la constituyen como una condición particular a las del resto del país. Su legado cultural es muy amplio, y abarca desde la arquitectura prehispánica, arte culinario, bailes, música, tallado en madera y artes plásticas que es motivo de admiración en estos tiempos. Hombres y mujeres mayas continúan expresando su cultura de múltiples formas, ya sea a través del idioma, las fiestas religiosas o familiares, las leyendas, los rituales, y la historia oral.

⁴⁸ Visualizzabile nell'elaborato intitolato: *Preservación de la cultura y lengua maya*. Realizzato dalla *Secretaría de Desarrollo Social*, p. 8
<http://sedesi.qroo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf>

3.4 Lingua zapoteca

La lingua zapoteca è la terza lingua indigena più parlata in Messico. Essa fa parte della famiglia linguistica *oto-mangue* e si parla nello Stato del Oaxaca, il quale è ubicato al sud del Paese. Questo Stato ha una forte matrice indigena che si distribuisce in quattordici popoli indigeni, tra cui il più importante a livello numerico è il *zapoteco*. Nel 1990, secondo alcuni dati⁴⁹, si registravano 403.475 nativi della lingua zapoteca e nel 2005 se ne contavano 410.901. Questa lingua e le corrispettive facenti parte della stessa famiglia, presentano una grande difficoltà linguistica e dialettale, perciò non sono ancora state decifrate completamente. I linguisti discutono la possibilità che questa famiglia linguistica possa avere un numero di lingue che varia da 6 a 55. Quest'ultime si estendono in diverse regioni dello Stato del Oaxaca, concentrandosi principalmente nelle zone delle valli centrali, nella Sierra Sur e Norte, a Ixtlán, nella regione de Villa Alta e a Tehuantepec. Ogni popolo si differenzia dagli altri in termini di lingua, in quanto ognuno possiede alcune sfaccettature proprie come ad esempio l'utilizzo di determinate lettere al posto di altre (ad esempio la A al posto della E) o il cambio di significato di alcuni vocaboli. Francisco de Burgoa nel 1674 afferma che la lingua in questione era molto varia e difficile da decifrare e solamente attraverso un aiuto "divino" sarebbe stato possibile comprenderla: «*Las voces eran tan variadas, y confusas, con tanta dificultad en la pronunciación, que era menester socorro del cielo, para aprenderlas, o privilegio apostólico para darse a entender entre las demás naciones que se redujeron a la verdad del Evangelio*». ⁵⁰

Negli anni che compongono il sedicesimo secolo, gli *zapotecos* iniziano a scrivere diversi documenti nella loro lingua, si trattava soprattutto di testamenti⁵¹. Come osserva Maria de los Ángeles, nei secoli a venire scrivono anche delle lettere che riassumono la loro storia, le quali vengono denominate *títulos primordiales* in quanto sono testi dai contenuti molto complicati. Il loro contenuto è utile per capire come fosse percepita la storia e la Mesoamerica dalla comunità *zapoteca*, in quanto essi avevano parametri

⁴⁹ de los Ángeles Romero Frizzi María e Oudijk Michel: *Los zapotecos*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas 2013, p. 185

⁵⁰ Op. cit. p. 186

⁵¹ Op. cit. p. 188

cronologici e narrativi differenti. María de los Ángeles Romero Frizzi e Michel Oudijk affermano che leggere i documenti indigeni risalenti alla comunità *zapoteca* dev'essere un obbligo per poter permetterci di comprendere meglio le loro idee, la loro visione e la loro vita in generale.

Monte Albán, la zona in cui gli *zapotecas* diedero vita alla loro immensa cultura, è situato nei pressi della città di Oaxaca; oggi è possibile visitarne i siti archeologici. Secondo alcuni studi archeologici, è possibile distinguere cinque periodi di sviluppo di Monte Albán: il primo, che va dal 700 al 300 a.C. corrisponde allo sviluppo dell'agricoltura e della sedentarietà; nel secondo periodo la comunità indigena soffrì diverse invasioni riguardo ai gruppi indigeni del sud, senza però mai essere soggiogati; nel terzo periodo, tra gli anni 100 e 800 d.C. la cultura *zapoteca* ricevette una forte influenza da Teotihuacán (comunità presente vicino a Città del Messico), soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di *murales*, oggetti in ceramica, sculture e architettura. Questo periodo è considerato l'apogeo della comunità *zapoteca*, in quanto quest'ultima aveva una strutturata organizzazione sociale e politica, dove il sommo sacerdote era al comando. Le prove a supporto di questa tesi sono i vari templi, palazzi, altari, piazze ed altri edifici che vennero costruiti dalla comunità indigena. Il quarto ed il quinto periodo furono fortemente influenzati dalle guerre e da governi di tipo militare, dove col passare del tempo gli *zapotecas* si ritrovarono a dover abbandonare la loro zona nativa per spostarsi nella città di Zaachila, al sud della città di Oaxaca.

A partire dal XII secolo, la comunità dei *mixtecos* iniziò ad invadere gli *zapotecas* e nel XIV si proclamarono i conquistatori della loro regione. Nonostante ciò, la comunità *zapoteca* continuò ad essere indipendente e a vincere numerosi scontri con i gruppi indigeni vicini, evitando così di finire sotto il dominio degli aztechi. Ciò durò fino all'epoca della Conquista, quando gli *zapotecas* si allearono con Hernán Cortés per combattere gli aztechi nel sedicesimo secolo. Durante l'epoca Coloniale, dal XVI al XVIII secolo, la vita della comunità indigena cambiò nettamente in quanto ci fu l'introduzione di nuovi fenomeni politici, sociali, culturali ed economici. Il popolo *zapoteca* dovette concentrarsi nelle zone rurali formate dai contadini ed essere al servizio della Corona spagnola, del clero e della nobiltà.

Secondo Dolores Coronel Ortiz⁵², la diminuzione del popolo *zapoteca* fu data da tre fattori principali: il saccheggio delle sue terre che ebbe come conseguenza una forte crisi agricola; l'obbligo, da parte dei conquistatori, dell'esercizio di lavori all'interno delle miniere, le quali erano altamente nocive per la salute dei lavoratori; l'arrivo di varie malattie portate dagli europei nel nuovo mondo, le quali non erano conosciute dagli indigeni e i loro sistemi immunitari non erano in grado di combatterle. Questi elementi facilitarono il dominio economico e politico da parte dei conquistatori sulla comunità indigena degli *zapotecas*. Nonostante le zone delle valli centrali del Oaxaca siano storicamente territorio *zapoteco*, è difficile categorizzarle come tali in quanto i nativi sono diminuiti drasticamente a fronte di una crescita di parlanti di lingua spagnola. In un elaborato scritto dalla dottoressa Dolores Coronel Ortiz, vengono riportate alcune considerazioni su ciò che resta della comunità *zapoteca*:

*En la actualidad, los pueblos zapotecos “constituyen islas indígenas en un mar de campesinos étnicamente descaracterizados y mestizos” (Barabas; 1999, p. 75). En efecto, el idioma se ha ido perdiendo y, con él, algunas costumbres propias de su cultura. La reducida población zapoteca convive con otros grupos étnicos del estado que se han incorporado en un proceso migratorio desde tiempos antiguos. Tal es el caso de los mixtecos y de otras etnias que han migrado a la ciudad de Oaxaca en décadas más recientes atraídos por razones de carácter laboral. Así, en 2000, la región concentró a 151 699 hablantes de lengua indígena, que representan 19.4 por ciento de la población total mayor de cinco años de edad.*⁵³

Importante è anche il livello di emarginazione a cui è soggetto il popolo *zapoteco*, in cui nelle valli centrali del Oaxaca si registra una carenza di servizi di base, come la mancanza di un programma di educazione adeguato e di opportunità di lavoro e sviluppo personale. Secondo i dati⁵⁴ della *Dirección General de Población de Oaxaca*, si registra un 54,5% di municipalità indigene che ricadono sotto la dicitura “*muy alta marginación*” ed un 45,5% in “*alta marginación*”.

⁵² Ortiz Coronel Dolores: *Zapotecos de los valles centrales de Oaxaca*. México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas 2006, p. 11

⁵³ Op. cit. p. 15

⁵⁴ Op. cit. p. 19

Per quanto riguarda la lingua *zapoteca*, sono disponibili alcuni libri e guide dedite al suo insegnamento, sia per i principianti sia per coloro che la possiedono come lingua nativa. Aiutandoci con un vocabolario⁵⁵ *zapoteco*, di seguito analizzeremo alcune particolarità della lingua cominciando con alcune considerazioni sulle vocali.

L'alfabeto *zapoteco* ha le stesse cinque vocali presenti nella lingua italiana e spagnola: A, E, I, O, U; anche se quest'ultime possono venire pronunciate in tre diversi modi che vengono divisi in vocali *semplici*, *tagliate* e *spezzate*. Le vocali semplici vengono pronunciate in maniera simile all'italiano e allo spagnolo e le sillabe toniche hanno un suono più largo. Ad esempio, nella parola *lari* che significa *vestito*, la A ha un suono più largo che la I nella seconda sillaba. Le vocali tagliate sono quelle che hanno un breve taglio nella loro pronuncia e vengono seguite da un apostrofo: ne è un esempio la parola *cha'ca'* (picchio). Le vocali spezzate, invece, sono più lunghe delle due precedenti. Le sillabe con questo tipo di vocali sono sempre toniche, ne sono un esempio le parole *zee* (mais), *lii* (tu / lei) e *naa* (io).

Generalmente, le consonanti vengono lette in maniere simile allo spagnolo anche se sono presenti alcune differenze: la Z si pronuncia come in inglese, ne è un esempio la parola *niza* (pannocchia); la X viene pronunciata come la J francese, *xu* per dire *tremore*. La R ha due tipi di pronunce che corrispondono rispettivamente alla “vibrante múltiple” e alla “vibrante simple”. La J quando si trova davanti ad una vocale ha un suono aspirato che ricorda la H inglese, mentre quando è seguito da consonante ha un suono sordo aspirato che tende ad assimilarsi alla consonante che segue. Ne è un esempio la parola *jma* che significa *più*, che si assimila alla nasale /m/.

Vengono inoltre utilizzate una serie di combinazioni di lettere per realizzare dei suoni che non esistono nella lingua spagnola. La coppia DX si pronuncia come la J inglese di *jeans* (*dxi* che significa *giorno*) e la coppia XH si pronuncia come la SH inglese o come la X che lo spagnolo ha ereditato dal náhuatl.

Le consonanti N e L possono avere due pronunce distinte, una corta ed una lunga, pur se si trovano nella stessa posizione. Quest'ultime, come la lettera R, cambiano il loro fonema a seconda del contesto in cui si trovano. Nei libri dedicati all'insegnamento del

⁵⁵ Pickett Velma e i suoi collaboratori: *VOCABULARIO ZAPOTECO DEL ISTMO*. México, Instituto Lingüístico de Verano, A.C. 2013, p. XIII

zapoteco per principianti, per eludere questa difficoltà si provvede a raddoppiare la N qualora quest'ultima abbia il suono allungato e a sottolineare la L per distinguerla dall'altra e per evitare di raddoppiarla (LL), in quanto potrebbe creare confusione con il suono spagnolo.

Per quanto riguarda gli accenti, per la lingua *zapoteca* rimangono valide le regole ortografiche dello spagnolo. Nella maggior parte delle parole, infatti, l'accento cade sulla penultima sillaba e la parola termina con una vocale, in questo modo non va messo l'accento grafico. Ne sono un esempio le parole *nananda* e *nandá*, che significano rispettivamente *fa freddo* e *fa caldo*. Nelle parole monosillabe, si scrive l'accento grafico solamente quando quest'ultimo è necessario per distinguere due parole che in caso contrario sarebbero identiche.

Queste sono alcune caratteristiche della lingua indigena del Oaxaca, le quali vengono supportate da bibliografie ed insegnamenti per coloro che siano interessati ad imparare da zero questa lingua. La comunità *zapoteca* ha una cultura millenaria e oggi, pur se in maniera molto più marginale, continua ad essere presente nel territorio messicano ed è dovere delle persone e delle istituzioni preservare tale patrimonio.

Conclusione

Questo studio ha cercato di analizzare le caratteristiche, la struttura e le particolarità dello spagnolo messicano, illustrando come quest'ultimo abbia ricevuto una forte influenza dalle lingue indigene autoctone e delle somiglianze che si hanno tra le diverse varietà di spagnolo nei Paesi ispanofoni.

Come avevo ipotizzato nell'introduzione di questa tesi, prima di dedicarmi a questo lavoro in maniera approfondita attraverso la consultazione di testi, è stato di fondamentale importanza il mio soggiorno in Messico, che mi ha permesso di avere un contatto diretto e costante con un buon numero di parlanti della fascia medio colta e universitaria. Attraverso la convivenza e la scoperta degli usi linguistici locali, ho effettuato un'indagine analitica sul significato e l'impiego di messicanismi ed indigenismi, dove sono stati intervistati diversi individui autoctoni di ambo i sessi e d'età oscillante tra i 18 e i 25 anni.

Le risposte ai questionari hanno mostrato una certa difficoltà, da parte degli intervistati, nel dare delle spiegazioni incisive sul significato della parola sottoposta a indagine, qualora quest'ultima facesse parte del gergo giovanile. In quanto lo *slang* è proprio e rappresentativo di un certo contesto sociale, risultava difficile trovare dei modismi completamente fedeli al significato originario della parola data.

Il presente studio integra l'indagine condotta in loco con ricerche ed articoli ufficiali realizzati da linguisti e ricercatori. Fornisce, inoltre, un'analisi dettagliata a livello fonetico, morfosintattico e lessicale della lingua spagnola parlata nel Paese. I risultati ottenuti evidenziano il quadro linguistico sociale del Messico dei giorni nostri, il quale è sempre soggetto a variazioni.

Tuttavia, è importante tenere presente che questa ricerca si è concentrata principalmente sulla variazione dello spagnolo nel nord del Messico, anche se presenta le sfumature di altre varietà presenti nel Paese e di altri Paesi ispanofoni, i quali necessitano della realizzazione di uno studio esaustivo a parte. Si sottolinea, inoltre, che quest'analisi non vuole essere assoluta, bensì volge a dare un significato a diverse peculiarità dello

spagnolo messicano e funge da supporto per coloro che vogliono cimentarsi nella linguistica spagnola.

Una raccomandazione per ulteriori ricerche future potrebbe essere quella di realizzare uno studio simile in altre regioni del Paese, in modo tale da determinare eventuali differenze e somiglianze tra le varianti regionali del Messico, concentrandosi nel dettaglio sull'aspetto lessicale e indigeno, dove sono presenti le particolarità maggiori.

Bibliografía

Álvarez Cuervo, Benedicto D.: *La conquista y colonización española de América*. Hevia (España), *Historia Digital*, XVI, 28, 2016.

Apaza Callisaya, Gregorio: *El español de Bolivia. Contribución a la dialectología y a la lexicografía hispanoamericanas*. Salamanca, Universidad de Salamanca, 2012.

Arenas Sandoval, Octavio Carlos: *La traducción en lengua náhuatl como fortalecimiento intracultural. Ponencia en el Seminario Nacional de Investigación Vocabulario Indispensable para el Debate en los Estudios Lingüísticos y de Traducción en los Procesos Educativos*. Xalapa (Veracruz), Universidad Veracruzana, 2016.

Ascencio Milton: *La pérdida de una lengua: El caso del Náhuatl*. El Salvador, Universidad Don Bosco - TEORÍA Y PRAXIS No. 14, 2009.

Baeza Montero, Marcelino: *DICCIONARIO ESPAÑOL-NÁHUATL*. México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas, 2012.

Beller N. Ricardo / Cowan de Beller Patricia: *CURSO DEL NÁHUATL MODERNO*. México, Instituto Lingüístico de Verano, 1984.

Blanch Lope, M. Juan: *SOBRE LA INFLUENCIA DE LAS LENGUAS INDÍGENAS EN EL LÉXICO DEL ESPAÑOL HABLADO EN MÉXICO*. Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2016.

Butragueño Martín, Pedro: *EL ESPAÑOL VISTO DESDE MÉXICO*. México, El Colegio de México, 2016.

Castaño Ana: *Los españoles en México y el español de México: extractos de psicología dialectal*. México, Instituto de investigaciones Filológicas - Universidad nacional autónoma de México, 2008.

Castillo Canuto, Felipe: *Las lenguas indígenas en el México de hoy: política y realidad lingüísticas*. Universidad de Chile, LENGUAS MODERNAS 42, SEGUNDO SEMESTRE, 2013.

Chamoreau Claudine: *Diversidad lingüística en México*. Paris, Association d'ethnolinguistique amérindienne, 2013.

de la Torre Ernesto: *Época colonial. Siglos XVI y XVII*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 2013.

de los Ángeles Romero Frizzi María / Oudijk Michel: *Los zapotecos*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 2013.

Dzul Ucan, Ángel: *La enseñanza de la lengua maya en la UIMQRoo: Retos y Acciones*. Indiana, STLILLA, 2011.

Esperanza Ignacio Felipe: *Nahuas de la Montaña*. México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas, 2007.

Esquivel Valle, Julieta: *NAHUAS DE LA HUASTECA*. México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas, 2003.

Fontanella de Weinberg B. María: *La constitución del paradigma pronominal del voseo*. Madrid, THESAURUS tomo XXXII num. 2, 1977.

Garavito Julián: *Apuntes sobre el español hablado en Colombia*. Madrid, Asociación BOLETÍN AEPE N° 25, 1981.

Gianzi Brigida: *Variante messicana dello spagnolo / Linguaggio giovanile in Messico*. Academia.edu, 2013.

Giraldo Montes, Joaquín José: *RESEÑA DE LIBROS*. Bogotá, Thesaurus Tomo LIII, 1998

González Freire, Manuel José: *Los libros de textos en México para la enseñanza del español como LE-L2*. Salamanca, XXI Congreso Internacional de la ASELE, 2010.

González Luis: *La Conquista*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas 2013.

Hualde Ignacio José: */tl/ en español mexicano. ¿Un segmento o dos?*. Illinois, EFE, ISSN 1575-5533, XVIII, 2009.

- Irina Gúteva: *El mexicano y su lengua*. Santander, ACTAS XLII (AEPE), 2007.
- Lara Fernando Luis: *Diccionario del español de México*. México, El Colegio de México, 2010
- Lehmann Christian: *Variación y normalización de la lengua maya*. Erfurt (Alemania), Cuadernos de Lingüística de El Colegio de México 5(1), 2018.
- León-Portilla Miguel: *RELIGIÓN DE LOS NICARAOS. ANÁLISIS Y COMPARACIÓN DE TRADICIONES CULTURALES NAHUAS*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 1972.
- Lipski Janusz: *El español de América*. Madrid, Cátedra, 1994.
- Llorca Marimón, Carmen: *El español en América: de la conquista a la Época Colonial*. Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2006.
- López Morales, Humberto: *Rasgos generales*. Madrid, Manual de dialectología hispánica: el español de América / coord. por Manuel Alvar López, 1996.
- Luengo Ramírez, Luis José: *MÁS ALLÁ DEL OCEANO: UNA DESCRIPCIÓN DEL ESPAÑOL EN AMÉRICA*. Mar del Plata, Universidad Nacional de Mar del Plata, 2007.
- Martínez Álvarez, Edith Alma: *HISTORIA, DISCRIMINACIÓN Y COSTUMBRES DE LA LENGUA NÁHUAT*. Nueva Época (Sevilla), Americanía - Revista de Estudios Latinoamericanos. Número Especial, 2017, pp. 118-132.
- Máynez Pilar: *¿Cuántas lenguas indígenas se hablan actualmente en México?*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 2003.
- Monge Fallas Johnny / de los Ángeles Sancho Ugalde María: *Las variedades del español de Perú: un estudio desde la dialectología*. Costa Rica, Universidad Nacional, 2013.
- Navarrete Gómez, Abelardo Javier: *DICCIONARIO INTRODUCTORIO ESPAÑOL – MAYA MAYA -ESPAÑOL*. Chetumal (México), Universidad de Quintana Roo, 2009.
- Navarrete Gómez, Abelardo Javier: *MAAYA JUNP' ÉEL – Método para el aprendizaje de la Lengua Maya – Primer Curso*. Chetumal (México), Universidad de Quintana Roo, 2005.

Ortiz Coronel Dolores: *Zapotecos de los valles centrales de Oaxaca*. México, Comisión Nacional para el Desarrollo de los Pueblos Indígenas, 2006.

Palacios Azucena: *Dialectos del español de América: Chile, Río de la Plata y Uruguay*. Londra e New York, Routledge, 2016.

Patiño Meza, Isidoro: *Aprendamos el idioma Náhuatl*. México, Secretaría de Desarrollo Rural y Equidad para las Comunidades, 2017.

Pickett Velma & collaboratori: *VOCABULARIO ZAPOTECO DEL ISTMO*. México, Instituto Lingüístico de Verano, A.C., 2013.

Ponce de León Zacarías, F. Ramón: *MORFOLOGÍA LÉXICA EN EL ESPAÑOL ACTUAL DE MÉXICO: NEOLOGÍA Y PRODUCTIVIDAD*. México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2016.

Quesada Pacheco, Miguel Ángel: *El español de América Central ayer, hoy y mañana*. Bergen, Boletín de Filología, Tomo XLIII 145 – 174, 2008.

Quesada Pacheco, Miguel Ángel: *El español hablado en América Central: nivel morfosintáctico*. Madrid, Boletín de Filología, Tomo L Número 1 261-266, 2015.

Rabanales Ambrosio: *El español de Chile: presente y futuro*. Santiago del Chile, Onomazein 5, 2000.

Rivadeneira J. Marcela / Clua B. Esteve: *El voseo chileno*. Valparaíso, Hispania Johns Hopkins University Press, 2011.

Rivarola Luis José: *EL ESPAÑOL DEL PERU*. Perú, Pontificia Universidad Católica del Perú, 1986.

Rodríguez E. Jaime: *LA CRISIS DE MÉXICO EN EL SIGLO XIX*. México, Universidad Nacional Autónoma de México - Instituto de Investigaciones Históricas, 1986.

Rosenblat Angel: *El español de América*. Caracas, Biblioteca Ayacucho, 2002.

Silva Cano, Octavio: *Sobre el autoconocimiento del léxico del español de México. Epítome*. Barcelona, Andamios vol. 11 n. 26, 2014.

Suárez Pérez, Tomás: *LAS LENGUAS MAYAS: HISTORIA Y DIVERSIDAD*. México, Centro de Estudios Mayas del Instituto de Investigaciones Filológicas – UNAM, Revista Digital Universitaria, Volumen 5 Número 7, 2004, pp. 1-11.

Velázquez Isabel: *Con X de México: realización de la grafía X en el español mexicano*. Lincoln, University of Nebraska, 2013.

Vitores Fernández David: *EL ESPAÑOL: UNA LENGUA VIVA*. Madrid, Instituto Cervantes, 2010.

Zenkovich A.: *El idioma español en Venezuela*. Russia, Universidad MGIMO.

Zimmermann Klaus: *El contacto de las lenguas amerindias con el español en México*. Bremen (Alemania), Revista internacional de lingüística iberoamericana num. 4, 2004.

Sitografía

Díaz José, *LENGUAS INDÍGENAS QUE SE HABLAN EN MÉXICO*
<https://blog.xcaret.com/es/lenguas-indigenas-que-se-hablan-en-mexico/> (consultato il 15/02/2020)

2019, *Diccionario ultra mexicano: estas son las 50 palabras más mexas de todas*
<https://masdemx.com/2019/01/diccionario-mexicano-mexicanismos-palabras-mexas-regionalismos-significado/> (consultato il 14/02/2020)

Efrain Herrera Perez, *LA CONQUISTA DE MÉXICO*
<https://www.uaeh.edu.mx/scige/boletin/prepa4/n4/r1.html> (consultato il 17/02/2020)

Español de Perú <https://traduccion.trustedtranslations.com/espanol/traduccion-al-espanol/peruano.asp> (consultato il 16/02/2020)

México Desconocido, 2010, *La Colonia o el Virreinato en México (1521-1810)*
<https://www.mexicodesconocido.com.mx/el-virreinato-o-epoca-colonial-1521-18101.html> (consultato il 15/02/2020)

PRESERVACIÓN DE LA CULTURA Y LENGUA MAYA

<http://sedesi.qroo.gob.mx/documentos/Diagnostico%20Lengua%20y%20Cultura%20Maya%20Quintana%20Roo%20SEDESI.pdf> (consultato il 12/02/2020)

Rodríguez Daniela, *75 Palabras mexicanas populares y su significado*
<https://www.lifeder.com/palabras-frases-mexicanas/> (consultato il 16/02/2020)

Secretaría de Cultura, *¿Sabías que en México hay 68 lenguas indígenas, además del español?* <https://www.gob.mx/cultura/articulos/lenguas-indigenas?idiom=es> (consultato il 10/02/2020)

Törtei Renáta, *La influencia de las lenguas indígenas en el español de México*
https://www.academia.edu/3815264/La_influencia_de_las_lenguas_ind%C3%ADgenas_en_el_espa%C3%B1ol_de_M%C3%A9xico (consultato il 16/02/2020)

Wang Juping, 1997, *El español mexicano*
<http://www.tulane.edu/~howard/spanling/AmLang/EspMex.html> (consultato il 17/02/2020)